

TORNATA DEL 4 MARZO 1851

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CAVALIERE PINELLI.

SOMMARIO. *Atti diversi — Seguito della discussione del bilancio delle spese generali — Articolo 2 del progetto di legge — Soppressione — Emendamenti dei deputati Michelini, Sineo, Di Revel, Lanza, Quaglia, Chiarle, e Daziani — Osservazioni dei deputati Despine, relatore, Arnulfo, commissario regio — Approvazione dell'emendamento Di Revel, articolo 3 — Emendamento del deputato Sineo all'articolo 4 — Reiezione — Approvazione degli articoli 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10 e 11 — Mozione del deputato Di Revel per la presentazione di documenti relativi al trattato di commercio col Belgio — Risposta del ministro di agricoltura e commercio — Osservazioni dei deputati Michelini, Sineo, Sella, Lanza — Nuove spiegazioni del ministro — Si passa alla discussione delle categorie del bilancio suddetto.*

La seduta è aperta alle ore 2 pomeridiane.

ARNULFO, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente.

AIRENTI, segretario, espone il seguente sunto delle petizioni ultimamente presentate alla Camera :

3662. Almidamus, mastro di fucina a Saint-Michel in Savoia, presenta alcune osservazioni relative al diritto d'importazione sul ferro, onde se ne tenga conto nella discussione della nuova tariffa doganale che verrà presentata dal ministro del commercio.

3663. I soci del comitato medico della provincia d'Alessandria, presentano una petizione conforme a quella segnata col numero 3539.

3664. Anonima.

PRESIDENTE. La Camera essendo in numero, pongo ai voti l'approvazione del verbale.

(È approvato.)

DI REVEL. Pregherei la Camera a volermi permettere una interpellanza al ministro di commercio qualora esso intervenisse alla Camera. Non sarebbe che una semplice mozione in continuazione di quella che ho fatta nel giorno 24 dello scorso mese.

PRESIDENTE. Quando il ministro sarà presente le darò la parola.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL BILANCIO DELLE SPESE GENERALI PEL 1851.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio dell'erario.

Ci eravamo fermati alla categoria 24, la quale venne portata in bilancio nella somma di 1,780,630 16, e fu in seguito ridotta a lire 1,699,723 70, e mantenuta nella stessa somma dalla Commissione.

DAZIANI. Io proporrei che si sospendesse la discussione e la votazione su questa categoria fin dopo discusso l'articolo 3 del progetto di legge, giacchè tale articolo 3 riguarda specialmente la medesima, per cui parrebbe più razionale il discutere prima il principio che è appunto stabilito in detto articolo, secondo si è fatto in altri casi per le categorie dei maggiori assegnamenti e delle aspettative.

PRESIDENTE. Siccome l'articolo 3 riguarda special-

mente questa categoria, parmi che sia veramente il caso di deliberare prima sopra di esso.

DESPINE, relatore. Entrant dans les vues de l'honorable député Daziani, je crois, et j'espère être d'accord en ce point avec la Commission, qu'il conviendrait mieux peut-être de passer tout d'abord à la discussion des articles additionnels.

DAZIANI. Je ne trouve aucune difficulté en adoptant, soit un système, soit l'autre, pourvu qu'on ne passe pas à la discussion de cette catégorie qu'après la discussion de l'article troisième du projet de loi.

PRESIDENTE. Consulto la Camera se intenda passare alla discussione dell'articolo 2 e seguenti.

(La Camera approva.)

« Art. 2. Cesseranno, a partire dal 1^o gennaio 1852, le speciali assegnazioni sulle tesorerie provinciali dei fondi per il servizio delle rendite dello Stato e della loro estinzione di cui negli editti regi del 24 dicembre 1819, 30 maggio 1831, 27 maggio 1834, e decreto regio 7 settembre 1848. »

ARNULFO, commissario regio. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

ARNULFO, commissario regio. Coll'editto 24 dicembre 1819, nel creare il debito pubblico dello Stato si volle circondarlo di tutte quelle guarentigie che erano in potere del legislatore, affinché avesse salde basi, e potesse avervisi fiducia non tanto dal paese quanto dall'estero. Fra tali guarentigie avvi quella dei particolari assegnamenti fatti direttamente sopra molte tesorerie delle provincie, i cui tesorerieri, stando a quella legge, non ponno essere scaricati dalle loro contabilità per la concorrente degli assegnamenti medesimi se non giustificino che le relative somme sono versate alla tesoreria del debito pubblico.

Fu scopo della Commissione del bilancio, mediante l'articolo 2 che si discute, di fare scomparire la suaccennata legislativa disposizione la quale è ripetuta in molte delle leggi successive di creazione di rendite del debito pubblico, e ciò pel motivo che sostanzialmente la cautela di tal debito stia nella fede del Governo, e nella pubblicità de'suoi atti massime in un regime costituzionale; e per conseguire tale scopo la Commissione propose l'articolo 2 che è in discussione. Ebbe dessa altresì in mira di semplificare la contabilità, disponendosi in detto articolo che non sussistano più detti particolari assegni sulle tesorerie di provincia, ma che la tesoreria generale debba solo provvedere i fondi che deb-

bono pervenire alla cassa del debito pubblico. Lodevole scopo certamente è quello che si propone la Commissione: io non dissimulo che le cautele, rigorosamente parlando, sostanzialmente non si possono dire tolte tuttavolta che si deroghi a quella legge primitiva che portava assegnamenti sulle tesorerie provinciali, poichè tutti i redditi dello Stato rimangono, per così esprimermi, sostituiti a quelle particolari assegnazioni; ma non deve dissimularsi neppure, che qualunque siasi innovazione che si faccia alla legge fondamentale del debito pubblico può dar luogo a pregiudizievoli conseguenze, poichè non tutti conoscono che il derogare a quella disposizione sostanzialmente non diminuisca le cautele; non tutti ciò sanno gli abitanti dello Stato, più difficilmente possono saperlo i forestieri; per conseguenza il debito pubblico è tale istituzione la quale vuole sotto ogni aspetto essere tutelata, rispettando tutte le disposizioni legislative di semplice forma che la riguardano. Perciò se da un canto non vi è un'urgenza, nè interesse d'introdurre l'innovazione di cui all'articolo 2 che è in discussione e dall'altro, per quantunque pochi possano essere gli inconvenienti, possono tuttavia presentarsene, almeno la sola possibilità di questi deve distogliere, per ora, dall'adottare il sistema che presenta lo stesso articolo.

Io per conseguenza, senza fare una formale opposizione, invito la Commissione a voler esaminare se per avventura non creda meglio di sospendere la proposta di tale articolo, e invito la Camera a ponderare le ora fatte considerazioni, le quali, giova ripetere, non tendono a porre in dubbio che il credito pubblico sarà mancante di cautele, ammettendosi l'articolo 2, ma solo a far osservare che potrebbe questa disposizione essere malamente interpretata da chi non ne conosce la portata, epperò produrre qualche sebben lieve sconcerto nel debito pubblico, il quale è del massimo interesse di mantenere circondato di tutte quelle cautele, fossero anche solo apparenti, colle quali il medesimo fu fondato.

DI REVEL. Io appoggio la proposta dell'onorevole commissario regio, per la soppressione cioè delle disposizioni contenute nell'articolo 2 del progetto di legge che discutiamo. La Commissione del bilancio aveva fatta questa proposta, col solo intendimento di semplificare in tal parte la contabilità, disponendo così, che queste assegnazioni speciali sulle tesorerie provinciali non avessero più luogo, e che invece le assegnazioni avessero luogo sulla tesoreria generale.

Io non credeva che con ciò si venisse a pregiudicare la sostanza del credito dello Stato; ma poichè dal Ministero venne fatta la mozione che venisse tolta dalla legge questa disposizione; dacchè abbiamo votato, or son pochi giorni, un aumento di rendita a quella creata nel 1848 di lire 2,500,000, la quale rendita era anch'essa garantita con assegnazioni speciali sulla tesoreria; dacchè, dico, la Camera ha già preso questa decisione nel votare quella legge, io non credo che possa prenderne oggi un'altra che sarebbe diametralmente contraria a quella votata pochi giorni sono.

Io credo quindi che si debba rigettare quest'articolo 2 della legge, onde mantenere le cose nello stato in cui furono, cioè che i debiti che all'epoca di loro creazione ebbero speciali assegnazioni sulla tesoreria provinciale, continuino ad averla, e continuino invece ad avere l'assegno sulla tesoreria generale i debiti di creazione posteriore. Noi non tocchiamo per nulla a ciò che è stato fatto; noi nè aggiungiamo nè togliamo al credito; ma almeno ci manterremo sempre consentanei e coerenti al principio di non

toccare per nulla al debito dello Stato, e di lasciarlo quale è costituito dalle leggi vigenti.

DESPINE, relatore. La Commission du budget, comme vient de le dire son président, l'honorable monsieur De Revel, a admis la suppression de cet article, d'après la décision adoptée dans la loi récemment votée par la Chambre.

PRESIDENTE. Siccome la Commissione lo ritira, se nessuno lo riprende, si passerà alla discussione dell'articolo 3.

Si passa alla discussione dell'articolo 5, di cui darò lettura:

« Un'apposita Commissione di 7 membri, nominata con decreto regio, procederà alla revisione di tutte le pensioni, traframmenti e sussidi progressivi descritti nella categoria 24 del presente bilancio, e sulla produzione dei documenti comprovanti i servizi dei titolari all'epoca dell'assegno loro fatto, verificherà se l'assegno medesimo sia in conformità delle leggi vigenti alla stessa data. Comprenderà in distinti elenchi individualmente nominativi:

- « 1° Le pensioni riconosciute regolari;
- « 2° Quelle che saranno suscettive di aumento o riduzione;
- « 3° Quelle infine che non saranno appoggiate a leggi e regolamenti di applicazione generale, indicando, quanto a queste, le causali che le hanno motivate. »

MICHELINI. Qui vedo un articolo il quale prescrive al Ministero di formare una Commissione di cui è specificato il mandato; ma non vedo che cosa avverrebbe ove il Ministero non eseguisse quanto gli viene dal Parlamento imposto. Inoltre non vedo nemmeno lo scopo d'imporre al Governo di nominare una Commissione. Tra il Governo ed una Commissione da esso nominata non avvi differenza, perchè le Commissioni fanno quello che vogliono i committenti.

Per rimediare in certo modo a questo inconveniente, affinchè questo articolo avesse qualche efficacia, io proporrei o che la Commissione fosse nominata dalla Camera medesima fra i suoi membri, ciò che non è sicuramente senza esempio nei Governi costituzionali, od almeno fosse nominata per decreto reale, vale a dire dal Governo fra i membri del Parlamento.

Questo articolo ha un altro difetto, quello cioè di non provvedere quale debba essere il risultamento degli elenchi di cui in esso si parla. Se vogliamo conoscere questi elenchi per soddisfare alla curiosità, alla buon'ora; ma se vogliamo che essi abbiano un effetto sul bilancio, bisogna esprimerlo in questo articolo, e dare al Governo un apposito mandato.

ARNULFO, commissario regio. L'onorevole deputato Michelini chiede cosa accadrebbe se il Ministero non desse esecuzione al disposto dell'articolo 5, venendo ridotto in legge; domanda cosa avverrà se la Commissione nominata nel modo da tale articolo stabilito non soddisferà al suo mandato, ma farà quel che il Ministero gli dirà di fare; propone quindi che la Camera nomini la Commissione; soggiunge che l'articolo 4, di cui parliamo, non dice qual sarà l'effetto del lavoro fatto dalla Commissione che venisse creata.

Io non credo che nè questo Ministero nè un altro qualunque costituzionale sia per trasgredire un articolo di legge, in ciò che lo riguarda, e penso che quando lo trasgredisse, il potere legislativo ha il mezzo costituzionale per provvedere, dandogli un voto di sfiducia, onde sia surrogato da un Ministero il quale eseguisca meglio le leggi che fa il Parlamento.

Questo è il modo col quale la Camera forse procederebbe, se un Ministero qualsiasi non adempisse agli obblighi suoi: quindi l'esecuzione di quest'articolo di legge è guarentita nello stesso modo che lo è per le leggi in generale.

Quanto poi alla Commissione, io respingo l'idea che, nominata essa per adempire al disposto di una legge, faccia ciò che gli dirà il Ministero, e non ciò che gli dirà la legge.

Dirò di più: siccome il lavoro della Commissione non deve essere cosa occulta, ma, lo dirò, fra poco deve essere presentato al Parlamento, così la Camera avrà il mezzo di conoscere quale sia l'operato della Commissione, e se corrisponde al mandato che questa ebbe; e quando non corrispondesse, ha mezzi di censura contro il Ministero che l'avrà proposta, semprechè per avventura, ciò che ripugna il credere, così poco rispettasse se stessa, da essere condotta a trasgredire il proprio mandato per ubbidire ad un altro, alle altrui contrarie volontà.

Quanto poi all'effetto che possa avere il lavoro della Commissione, io credo sarà quello di sottoporre alla Camera il risultato dei suoi lavori, affinché il Parlamento giudichi se le pensioni, i trattenimenti e sussidi compresi ora nel bilancio siano tali da essere mantenuti, considerati come validamente accordati, e come diritto irrevocabilmente acquisito, o da essere per un qualsiasi motivo modificati.

Prima che la Camera possa prendere un provvedimento al riguardo, è mestieri che gli si presenti un lavoro classificato, per mezzo del quale agevolmente sia in grado di apprezzare la condizione delle diverse persone che riscuotono somme dall'erario, ed i loro diritti. Questo lavoro pare inevitabile che debba farsi dal Ministero, o dirò meglio da tutti i Ministeri, in quanto che tutte queste assegnazioni e trattenimenti appartengono a tutti i dicasteri, nè parmi che ad altri si possa affidare che al Governo, perchè i Ministeri sono quelli i quali hanno gli elementi opportuni, sia per conoscere tutte le cifre riflettenti cadun individuo, sia per istituire i confronti, sia, e più particolarmente, per soddisfare a quell'incarico che si comprenderebbe nell'alinea terzo di quest'articolo, d'indicare cioè le cause per cui le relative somme si sono assegnate.

E qui io dirò che la Camera debbe avere fiducia sufficiente nel Ministero, che preporrà persone al disimpegno di tali incombenze che siano degne della confidenza sua e della Camera, motivo per cui non è mestieri di vincolare il potere esecutivo a fare il suo lavoro per mezzo di persone quasi determinate. Io non dubito che il Governo sarà lieto di poter comprendere nella Commissione membri del Parlamento, ma non parmi nè utile nè conveniente che la Camera determini il corpo dal quale la Commissione debbe essere ricavata.

Il Governo deve rispondere del suo operato, e, dirò di più, deve rispondere dell'operato della Commissione da lui creata; è quindi necessario di lasciare libera al medesimo la scelta dei membri che la debbono comporre. Con questo mi pare di avere risposto a quanto l'onorevole deputato Michelini veniva dicendo, e rimanga chiarito che l'articolo 3 ha uno scopo utile, e che si può meglio conseguire se il Governo opera per mezzo di una Commissione da lui nominata, senza che possa nascere ombra di dubbio che esso non sia per soddisfare a questo articolo di legge. Se ciò potesse supporre, non si potrebbe mai fare una legge senza che insorgesse il dubbio se il Ministero, se il potere esecutivo la farà eseguire; il che non si può supporre in un Governo costituzionale. Questa è una legge come un'altra, che il potere esecutivo ha l'obbligo di osservare e di farla osservare; che se nol facesse, la Camera ha in sua mano i mezzi costituzionali a tal uopo opportuni per provvedere alla sua esecuzione.

PRESIDENTE. Domanderò anzitutto se la proposta del deputato Michelini è appoggiata.

(È appoggiata.)

DESPINE, relatore. Les observations que vient de nous soumettre l'honorable commissaire royal me semblent suffisantes pour démontrer que le Gouvernement ne peut se dispenser de nous présenter un projet de loi concernant cette matière. Mais la Commission a parfaitement compris que le Gouvernement seul était en état de faire ce travail. Voyez seulement le nombre des pensions portées à l'inspection du trésor; il y en a 1700 à 1800: en y ajoutant les pensions militaires, le nombre s'élèvera de 3 à 4000. Il faut donc former une Commission composée non-seulement d'hommes loyaux, comme nous le sommes tous, pour procéder à cette vérification, mais encore d'hommes spéciaux, c'est-à-dire d'hommes habitués à ce genre de travail. Voilà pourquoi la Commission a pensé que le Gouvernement était seul en état de faire procéder à la révision de ces pensions.

MICHELINI. Il mandante ed il mandatario sono, secondo i legali, una stessa persona; l'uno fa le veci dell'altro. Quindi se noi non fissiamo al Governo la categoria nella quale egli deve scegliere i membri della Commissione, io non vedo necessità, nemmeno opportunità d'imporre al Governo di nominare una Commissione.

Siamo più logici, più costituzionali; diciamo al Governo: fate questi tre elenchi; egli poi o li farà egli stesso, o ne darà l'incarico a quella Commissione che più gli piacerà: ciò deve essere lasciato alla responsabilità ministeriale. Quindi o non si parli di Commissione, o s'imponga al Governo l'obbligo di nominarla fra i membri del Parlamento.

Del resto il signor commissario regio, rispondendo alle mie osservazioni, diceva che il Governo presenterà poi al Parlamento questi elenchi formati dalla Commissione che sarà in qualche modo nominata. Questo non è detto nel progetto di legge che discutiamo; ma se tale è l'intendimento del Governo e della Commissione, si aggiunga un'alinea alla fine di questo articolo con cui si dica che il Governo ci presenti un progetto di legge a tale riguardo. Io faccio osservare che si tratta di più di un milione e mezzo all'anno che gravita sull'erario, e che per conseguenza questo argomento merita la più seria attenzione della Camera.

Io proporrei adunque che il Governo fra un dato tempo, cioè contemporaneamente, o prima della presentazione del bilancio del 1852, presenti una legge riguardo alle pensioni di cui si tratta; e spero che il signor commissario regio accetterà questo emendamento.

SINEO. Domando la parola.

PRESIDENTE. La parola è al signor Di Revel.

DI REVEL. Io credo che la Camera debba essere sommarmente gelosa delle proprie attribuzioni, ma credo altresì, che per evitare confusione di poteri e conflitti debba pure rispettare le attribuzioni altrui.

Opino quindi che se la Camera vuole che si faccia un'inchiesta per riconoscere l'entità, la natura ed i modi con cui furono concesse le pensioni che sono descritte nel bilancio è nel pienissimo suo diritto. Essa può nominare una Commissione incaricata di verificare partitamente tutte queste pensioni, di riconoscere quali furono concesse regolarmente, e quali no, e di sottometerle quindi un rapporto, sul quale potrà dare quel voto che crederà migliore. Se tale è l'intenzione della Camera, io nulla ho ad opporre; ma se si vuole invece che il Governo sia quello il quale faccia codesto lavoro, non gli si denno imporre le persone delle quali abbia a valersi a tale scopo. In verità che io non credo punto costituzionale che s'imponga al Governo l'obbligo di scegliere una Commissione fra i membri dell'una o dell'altra Camera. Ed anzi temo, che se entriamo in questa via, noi non faremo

che generare confusione e gravi inconvenienti. Se il Ministero è obbligato a prendere una Commissione tra i membri delle due Camere, lo si potrà poi accusare di averli scelti fra i membri più compiacenti, fra quelli nei quali non credeva trovare ostacolo. D'onde obiezioni che io non esito a dire sconvenienti, perchè colpirebbero il lavoro delle due Camere.

Per questo motivo io persisto a credere incostituzionale il voler costringere il Governo a nominare questa Commissione fra i membri del Parlamento. Il Governo ha una responsabilità, esso non debbe ricusarla, e noi non dobbiamo con un atto di sfiducia togliergli questa responsabilità.

Si è detto che se il Governo non ha l'obbligo di fare una scelta determinata per la formazione di questa Commissione, riesce inutile d'imporgliene la nomina. Ed io accetto volentieri questa osservazione, ma in conseguenza di essa, dico che non si faccia un vero dovere al Governo di nominare una Commissione, ma si decida semplicemente che il Governo dovrà procedere ad una revisione delle pensioni, e classificarle nel modo che è indicato nella legge.

Si obietta: quando avrà fatto questo, che cosa farà? Ed io convengo che vi ha una lacuna a questo riguardo; convengo che non si è detto che cosa si dovrà fare di questo lavoro fatto dal Governo; ma che si potrebbe riempierla aggiungendo questa disposizione: « Il risultato di questo lavoro sarà stampato e distribuito al Parlamento nella prossima Sessione. »

L'onorevole deputato Michelini ha detto che dovrebbe essere presentata unitamente al bilancio del 1852. Io spero che il bilancio del 1852 ci sarà presentato in questa Sessione: ma se noi vogliamo che a questo bilancio vada annessa questa relazione, vogliamo l'impossibile, perchè, come ha già osservato l'onorevole relatore della Commissione, è quello un lavoro di molta mole. Si tratta di consultare i documenti che hanno dato causa ad un gran numero di liquidazioni di pensioni, che ascendono, se non erro, a molte migliaia, dal che voi ben vedete come non sia un lavoro facile, o celere di esecuzione, massime che molti di quei documenti neppure saranno a mani dell'amministrazione, ma sarà d'uopo andarli cercando presso i vari loro detentori.

Riepilogandomi, io dico che non credo assolutamente costituzionale il costringere il Ministero a scegliere i membri di questa Commissione fra i membri del Parlamento, e che da ciò ne verrebbero gravi inconvenienti, oltrechè si toglierebbe la responsabilità al Ministero, e porrebbero i membri di questa Camera, o dell'altra, che venissero nominati, nel dovere di farsi a sostenere un lavoro che essi non hanno fatto, o che non hanno approvato, perchè potrebbe succedere che la maggioranza constasse dei membri dell'altra Camera o viceversa.

Per ultimo, l'azione del Governo deve essere libera: se la Camera vuole constatare se le pensioni che furono concesse lo siano state regolarmente, dica al Governo di procedere ad una revisione, e di presentarci il lavoro che ne sarà il risultato, e quando lo avremo sotto gli occhi, allora prenderemo quelle deliberazioni che meglio crederemo a proposito; ma, lo ripeto, io non credo che si possa costringere il Governo a nominare i membri della Commissione nel seno della Camera.

ARNULFO, commissario regio. Domando la parola.

DI REVEL. Aggiungo infine che se non si vuole un'apposita Commissione di sette membri, si sopprima quella disposizione e si dica, come ho poc'anzi accennato: « sarà proceduto alla revisione di tutte le pensioni e trattenimenti. Il ri-

sultato di questo lavoro sarà stampato e distribuito al Parlamento nella prossima Sessione. »

ARNULFO, commissario regio. Io aderisco alla soppressione proposta dall'onorevole deputato Michelini in ora formulata dall'onorevole deputato Di Revel; si lasci pure che il Governo abbia la maggiore responsabilità possibile. Io già dissi che se egli nomina la Commissione, deve prendere sopra di sé la responsabilità; quanto al lavoro della Commissione, già accennai che deve presentarsi al Parlamento. Vero è che in quest'articolo ciò non si dice esplicitamente; ma siccome non si presume che un articolo di legge si faccia senza scopo, credo che non sia neppure necessario che si accenni che debba presentarsi il lavoro, fatto che sarà; siccome la Camera non può conoscere se fra queste pensioni, trattenimenti e maggiori assegnamenti, taluno ve ne sia da correggere, così la Commissione del bilancio propose l'articolo 3 nell'evidente scopo di avere un lavoro preliminare, ma ciò vuol dire che, dato il tempo necessario al Governo per compilarlo, lo debba presentare all'appoggio d'un qualche bilancio futuro, o prima, se possibile.

Se il bilancio del 1852 non dovesse essere presentato salvo nel 1852, io potrei aderire alla proposta dell'onorevole deputato Michelini, ma siccome il bilancio è da desiderarsi che si presenti al più presto che si può per le ragioni che ha date l'onorevole deputato Di Revel, perciò è impossibile che io assuma quest'impegno; ma essendo dichiarato lo scopo cui mira l'articolo 3, è pure sottinteso che nel termine necessario il Governo lo eseguirà e ne farà conoscere al Parlamento il risultato; per questo motivo io aderisco all'aggiunta proposta dall'onorevole deputato Di Revel, e respingo quella dell'onorevole deputato Michelini.

PRESIDENTE. La parola è al deputato Sineo.

SINEO. L'onorevole deputato Di Revel ha rammentato alla Camera il diritto che essa ha di nominare una Commissione d'inchiesta per procedere agli esami mentovati in questo articolo 3; io dirò di più che la Camera non solo ha il diritto, ma ne ha il dovere.

Ha il dovere, prima di votare una spesa, di esaminare se essa sia giusta e necessaria. L'articolo 3, come viene proposto, tende a trasferire ad una Commissione nominata dal Governo l'adempimento di un obbligo della Camera: esso contiene nello stesso tempo una dichiarazione che il Governo non ha fatto il suo dovere. Il Governo prima di proporre il bilancio doveva esaminare se le pensioni erano regolari, doveva diminuire quelle che fossero suscettibili di diminuzione, doveva cancellare quelle che non fossero giustamente assegnate. Se il Governo, come la Commissione del bilancio ha riconosciuto, non ha fatto il suo dovere, doveva farlo la Commissione del bilancio. Mi si dirà forse che la brevità del tempo, il desiderio di avere un bilancio regolare ha fatto sì che la Commissione non ha potuto entrare in questi particolari; la Commissione crede che ciò debba riservarsi ad un bilancio successivo.

Da ciò verrebbe la conseguenza che la Camera dovrebbe nominare una Commissione, la quale sin d'ora potrebbe occuparsi degli emendamenti che potrebbero farsi a questo riguardo nella discussione del bilancio futuro. Questa nomina, in ogni caso, dovrebbe farsi dalla Camera. Io propongo la soppressione pura e semplice di questo articolo 3.

ARNULFO, commissario regio. L'onorevole deputato Sineo accennò alla mancanza di un dovere per parte del Governo, perchè non ha col bilancio presentato il lavoro di cui fa menzione l'articolo 3. Mi permetto di osservare all'onorevole preopinante, che il Governo ha portato in bilancio somme

le quali sono tutte appoggiate a titoli, cioè regie patenti, regolamenti o regie decreti.

Posti tali titoli, aveva l'obbligo di comprendere nel bilancio tutte le somme relative; tale era il suo dovere, perchè quei titoli, che sono leggi e provvedimenti emanati da chi aveva facoltà d'emanarli, sono obbligatorii pel Ministero finchè non sono da altre leggi derogati.

Non avrebbe certamente potuto il Ministero escludere dal bilancio un qualunque dei titolari di tali pensioni od assegnamenti senza esporre il Governo a molestie, che avrebbero anche potuto diventare giudiziarie.

Ma l'onorevole deputato Sineo dice: Questo lavoro si propone nell'articolo 3; dunque perchè non presentarlo?

Io osserverò che l'articolo 3 non è presentato dal Governo, il quale ha dovuto considerare che coloro i quali ponno invocare una legge, un regolamento, un regio brevetto, un regio provvedimento, una patente, debbano aversi per legittimi creditori dello Stato, ed aventi un diritto acquisito sino a provvedimento legislativo contrario. Ciò stante, il Governo non si creò il dubbio che le relative somme non fossero dovute. Ma la Commissione della Camera si propose tal dubbio, e per chiarirlo inserì nel progetto di legge quest'articolo 3; il Governo che desidera esso pure, che se vi sono dei dubbi siano chiariti, lo accettò volentieri, e acconsentì che fosse tradotto in legge. Ma intanto il Ministero aveva l'obbligo di portare le somme in bilancio, onde abilitarsi a pagarle, essendovi più che presunzione, la prova che sono dovute.

Si aggiunse dall'onorevole deputato Sineo, che la Camera votando l'articolo 3 delega un suo potere; io credo che ciò non sia. L'onorevole deputato Di Revel mi prevenne osservando che la Camera può, volendolo, istituire essa medesima un'inchiesta; ma siccome questa difficilmente darebbe pronti risultati, perchè quei membri che sarebbero chiamati a farla non potrebbero avere i mezzi di cui può disporre il Governo, la Commissione propose, e, a mio giudizio, saviamente, che questo lavoro si faccia da chi ne ha la maggiore facilità, cioè dal Governo. Se dunque la Camera, mediante quest'articolo 3, dice: intendo di conoscere più esattamente quali sono i titoli che autorizzano le somme portate in bilancio, il Governo soddisferà alla richiesta, senz'altro con ciò la Camera sia spogliata di veruna delle sue attribuzioni. E parmi perciò non siano fondate le osservazioni dell'onorevole deputato Sineo, nè la sua proposta.

PRESIDENTE. Il signor Di Revel ha mandato al banco della Presidenza questa proposta: »

« Art. 2. Il Governo procederà alla revisione di tutte le pensioni, trattenimenti e sussidi progressivi descritti nella categoria 24 del presente bilancio, e nella produzione dei documenti comprovanti i servizi dei titolari all'epoca dell'assegno loro fatto, verificherà se l'assegno medesimo sia in conformità delle leggi vigenti alla stessa data. Comprenderà in distinti elenchi individuali nominativi, nei quali saranno ricordati i documenti anzidetti:

- « 1° Le pensioni riconosciute regolari;
- « 2° Quelle che saranno suscettive di aumento o riduzione;
- « 3° Quelle infine che non saranno appoggiate a leggi e regolamenti di applicazione generale, indicando, quanto a queste, le causali che le hanno motivate.

« Il risultato di questo lavoro sarà stampato e distribuito al Parlamento nella prossima Sessione. »

Domando se è appoggiato.

(È appoggiato.)

Il deputato Sineo invece propone la soppressione dell'articolo 3.

Domando se è appoggiata.

(È appoggiata.)

MICHELINI. Prima di farmi a ragionare sui due emendamenti che cadono in discussione, credo opportuno di fare una breve osservazione sopra una teoria che nella tornata di ieri e testè ha emesso il signor commissario regio, circa i doveri del Governo sulla presentazione dei bilanci; questa è cosa così essenziale che mi pare di dover afferrare quest'occasione per contrapporre al medesimo alcune osservazioni.

Egli diceva che il Governo, anche nel dubbio, è obbligato a portare nel bilancio tutte quelle spese che hanno un qualche fondamento nella legislazione, salvo poi alla Camera di ridurre queste spese, ovvero anche di sopprimerle. Io non ravviso in questa guisa il dovere del Governo; il Governo deve avere di mira, da una parte l'interesse dei contribuenti, dall'altra l'interesse di coloro che sul bilancio hanno qualche diritto. Quindi, quanto alle spese dubbie, a quelle spese che, come diceva il signor commissario regio, la Camera giudica poi conveniente di togliere o di diminuire, il Governo deve indicarle, se vuole, nella sua relazione, ma non farle figurare nel bilancio medesimo, se nella sua opinione egli crede si possano sopprimere. Si pensi che il Governo ha il diritto di presentar leggi, ed è suo dovere di presentar quelle leggi che, senza ledere i diritti acquistati, diminuiscono le spese dell'erario.

Secondo il commissario regio, parrebbe che il Governo, nella presentazione del bilancio, fosse obbligato di assumere, per così dire, la difesa dei creditori dello Stato, di coloro che hanno o pretendono di avere dei diritti sul bilancio, e poi che la Camera fosse giudice su queste pretese.

Io al contrario non ravviso differenza tra il mandato che deve avere il Governo nella presentazione del bilancio, e quello che ha la Camera nel sancire le somme che in esso sono comprese, mentre, a mio modo di vedere, sì la Camera che il Governo devono avere di mira, da una parte l'interesse dei contribuenti, e dall'altra l'interesse della giustizia, cioè i diritti dei creditori dello Stato. La verità è una sola, e per il Governo e pel Parlamento.

Vengo ora agli emendamenti: io mi accosterei volentieri a quello presentato all'ultimo alinea dall'onorevole deputato Di Revel; se non che desidererei che questo lavoro dal Governo fosse presentato alla Camera unitamente al bilancio del 1852, perchè in allora sarebbe opportuno di fare quelle economie che saranno il risultamento dell'operato del Governo medesimo.

Per questo motivo io proporrei che all'ultimo alinea si aggiungesse qualche parola che tendesse a specificare il tempo entro il quale il Governo abbia a presentare il suo lavoro.

PRESIDENTE. Domando se è appoggiata la proposta del deputato Michelini.

(È appoggiata.)

ARNULFO, commissario regio. Intendo chiarire una circostanza di fatto, posta la quale, la risposta dell'onorevole deputato Michelini è fatta.

Egli disse che io ho emessa una teoria, ieri ed oggi, e la volle combattere. La Camera mi sarà testimonia che l'onorevole deputato Michelini ha preso uno sbaglio. Ieri ed oggi ho detto che al Governo incombe l'obbligo di proporre nel bilancio tutte le somme assegnate da individui i quali sono muniti di titoli che costituiscono prova di diritto, ma certo non dissi che il Governo abbia portato o debba portare in bilancio somme, in ordine alle quali esso dubiti se siano o no dovute.

Se il Governo avesse avuto di siffatti dubbi, avrebbe proposte le somme, ma non li avrebbe tacciati.

Io ho asserito che il Ministero doveva portare in bilancio tutte le somme che in esso figurano, perchè giustificate da titoli; ma che siccome la Commissione elevò il dubbio se per avventura qualcuno di questi titoli potesse andar soggetto ad obiezioni, il Governo accettava con piacere la redazione dell'articolo 3, acciò si possano fare le volute investigazioni, e chiarire i dubbi elevati da altri, non dal Governo.

Siccome io non ho esposta la teoria a cui si accenna, quindi la risposta all'onorevole Michellini rimane fatta; egli ha combattuta una teoria che io non ho sostenuta.

LANZA. L'onorevole commissario regio ha perfettamente ragione quando asserisce che, se il Governo avesse dubitato che fra queste pensioni ed i trattenimenti registrati nella categoria 24, ve ne fossero talune non giustificate da titoli autentici, non le avrebbe certamente proposte.

Gli è appunto per questo che io stimo che il voler ora obbligare il Governo a rivedere siffatte pensioni, torna il medesimo che affermare, non tacitamente, ma apertamente, che non si presta fede alla dichiarazione da esso fatta: imperocchè se ciò non fosse, non gli si imporrebbe l'obbligo di rivedere quelle pensioni che esso dice regolari e fondate su titoli autentici.

Se la Commissione avisò che le pensioni debbansi rivedere, con questa disposizione ha dichiarato di dubitare che non tutte siano state debitamente assegnate: ove ciò non fosse, tale disposizione sarebbe assolutamente irragionevole.

Faccio poi avvertire che quando la Commissione del bilancio può sospettare che una spesa qualunque non sia sufficientemente legittimata, le incumbe l'obbligo di esaminare se veramente il dubbio che siasi compiuta un'ingiustizia, ha qualche fondamento. Perchè dunque la Commissione del bilancio non si è essa stessa assunto l'obbligo di rivedere tutti i titoli sopra i quali possono essere basate queste pensioni, questi trattenimenti e sussidi? Non l'ha fatto perchè le sarebbe stato materialmente impossibile di esaminare una grandissima quantità di titoli come si trovano contemplati in questa categoria, relativamente cioè agl'impiegati a cui tali assegni si riferiscono. Da ciò però non ne deriva che debbasi incaricare il Governo di fare questa revisione, onde presentare poi un relativo rapporto trattandosi del bilancio del 1852, oppure fare una proposta alla Camera, perchè si nomini una Commissione per rivedere tutti i titoli concernenti le pensioni, trattenimenti e sussidi contemplati nella categoria 24. Io dico, che sintantochè la Camera non si assumerà l'incarico per mezzo di una Commissione di fare questa revisione, non potrà mai essere convinta che veramente tutte queste pensioni, questi trattenimenti e questi sussidi sieno basati sopra titoli regolari. Giova avvertire che, riferendosi al Governo questo incarico, si commette un atto affatto nullo, dappoichè il Governo ha già dichiarato che egli crede che queste pensioni e questi sussidi sieno giustificati da titoli.

Un onorevole deputato disse che sarebbe incostituzionale imporre al Governo l'obbligo di scegliere i membri di questa Commissione in determinate categorie. Io credo che quell'onorevole deputato, quando faceva questa gravissima osservazione, non avvertisse che già si votarono dal Parlamento altre leggi, nelle quali si impose al Governo l'obbligo di mettere un determinato numero di membri delle due Camere nella formazione di Commissioni speciali. Così, ad esempio, quando si votò la legge pel monumento nazionale al re Carlo Alberto si stabilì in essa che sarebbe costituita una Commissione la quale venne di fatto composta di senatori, di deputati e di altri cittadini. La legge pure sulla Cassa dei depositi e degli assegnamenti, contiene un articolo nel quale si dice

di costituire una Commissione di sorveglianza, la quale deve essere nominata e composta, anche in parte, di deputati i quali vengono eletti dalla stessa Camera. Quindi rilevasi che vi hanno già dei precedenti, i quali si oppongono all'opinione manifestata dall'onorevole deputato Di Revel che sia incostituzionale l'imporre al Governo l'obbligo, nel comporre una Commissione, di stare dentro determinati limiti, e di attenersi ad una certa categoria.

In seguito a queste osservazioni, la miglior disposizione da prendere sarebbe, a mio giudizio, quella di proporre che la Commissione, di cui all'articolo 3, si abbia a comporre di un determinato numero di deputati; per esempio, di quattro deputati nominati dalla stessa Camera, e di tre altri membri nominati dal Governo. In questo modo la Camera, avendo nella Commissione dei membri appartenenti al proprio corpo, i quali esaminerebbero tutti questi titoli, potrebbe avere da essi tutte le spiegazioni che si richiederebbero quando venga in discussione questa categoria nei bilanci venturi.

Per mezzo dei membri poi nominati dal Ministero, il quale farebbe di sceglierli fra coloro che meglio sono sperimentati in questa difficile materia, potrebbero i membri della Camera chiedere tutte quelle informazioni che si esigerebbero onde poter conoscere l'autenticità di tutti questi titoli.

In questo modo io credo che si arriverebbe a fare una revisione veramente precisa, tale da soddisfare a tutte le esigenze. Non basterà poi sicuramente pubblicare un sunto di questo lavoro, perchè trattandosi di esaminare per ogni individuo i titoli su cui è fondato il proprio assegnamento, io non so come in un sunto si potrà illuminare il Parlamento su quali siano veramente i titoli, le ragioni per cui fu assegnato un trattenimento, una pensione od un sussidio. Ora è necessario che vi sia per questo una Commissione che goda la confidenza della Camera, e dia, quando occorra, gli schiarimenti che occorrerebbero a cadun deputato. Io credo che nel modo da me proposto si potrà ottenere facilmente l'intento.

Io propongo pertanto un emendamento che, cioè, la Commissione sia composta di sette membri, quattro deputati eletti dalla Camera, e tre membri eletti dal Governo.

PRESIDENTE. La parola è al deputato Sineo.

SINEO. L'emendamento dell'onorevole deputato Lanza migliorerebbe d'assai la disposizione proposta all'articolo 3; ma mi pare ancora che si può ottenere un migliore risultato, nominando semplicemente una Commissione parlamentare. La Commissione nominata dal Parlamento essendo composta di soli deputati, non avrà in mano tutti quegli elementi che gl'impiegati del Governo possono più facilmente procurarsi, ma niente impedisce che la Commissione della Camera domandi non solo i documenti, non solo tutti gli elementi materiali che sono necessari a' suoi lavori, ma domandi anche al Governo l'opera di quegli impiegati che possono essere più versati in questa materia. Una Commissione parlamentare debbe avere tutte le facoltà che le sono necessarie per adempiere compiutamente alla sua missione. È principal dovere del Governo di non proporre altre spese che quelle che sono necessarie; è principal dovere della Camera di non approvare altre spese che quelle che riconosce necessarie. Il Governo deve preliminarmente prendere tutte le precauzioni per illuminarsi sulla necessità delle spese; la Camera ha lo stesso dovere; il Governo di più deve prestare alla Camera tutti quei sussidi che le sono opportuni per conoscere a pieno la verità. Posta la questione su questo terreno, mi pare che non siavi opportunità di provvedere con un articolo di legge.

Io insisto dunque a che si sopprima unicamente quest'articolo terzo.

DI REVEL. Domando la parola.

PRESIDENTE. La parola è al deputato Michelini. (*Mormorio*)

MICHELINI. Io ho creduto di scorgere nelle parole dette ieri, e ripetute in questa tornata dal signor commissario regio, che egli ravvisava diverso il mandato del Governo nel proporre il bilancio, da quello della Camera nel sancirlo; e siccome io non approvava questo sistema, così ho creduto di dover parlare contro di esso.

Il signor commissario regio disse che tale non era la sua opinione. Allora bisogna dire che io abbia male intese le sue parole, e che quindi siamo d'accordo.

Se non che, meglio riflettendovi, io temo che egli veramente non sia del mio sentimento. E siccome le idee astratte meglio si spiegano cogli esempi, così uno ne addurrò il quale dimostrerà che non mi sono male apposto criticando l'opinione del signor commissario regio.

Nella categoria 21 del bilancio che discutiamo, il Governo propone tutte le pensioni che sono in essa indicate, e poi, siccome questa proposizione parve eccessiva alla Commissione, così essa ha proposto quell'articolo 3, mercè il quale si nominerebbe una Commissione che esaminerebbe queste pensioni; e quest'articolo è stato accettato dal commissario regio il che prova che egli non era poi così fisso nella sua opinione che non scorgesse che qualche cosa non vi sia da sopprimere nella categoria medesima. Qui non c'è strada di mezzo. O il ministro crede non fondati alcuni degli articoli di questa categoria, e doveva proporne la soppressione; o li crede tutti fondati, tutti giusti, e non dovrebbe acconsentire all'articolo terzo che discutiamo.

PRESIDENTE. Domando se è appoggiata la proposta del deputato Lanza, la quale consiste nello stabilire che sia nominata una Commissione di sette membri, di cui quattro dalla Camera fra' suoi membri stessi, e tre dal Governo onde proceda alla revisione di tutte le pensioni e trattamenti assegnati in questa categoria.

(È appoggiata.)

La parola è al signor commissario regio.

ANNULFO, commissario regio. Mi occorre di rettificare un'altra volta le cose che mi furono attribuite dall'onorevole deputato Michelini. Io non ho mai detto che il mandato del Governo sia diverso da quello della Camera relativamente allo ammettere nel bilancio le somme ad individui dovute per pensioni o trattenimenti: io dissi, al contrario, che il Governo deve portare nel bilancio tutte quelle somme per le quali vi ha un titolo; e chiamo titolo o un regolamento o un regio brevetto, od un regio decreto, una carta insomma che attribuisca diritto; ed ho soggiunto che finchè avvi tale titolo non impugnato, la presunzione sta per questo titolo, ed il Governo ha il dovere di rispettarlo e portare le relative somme in bilancio. Con quest'osservazione io rispondo anche al deputato Lanza. Il Governo propose ciò che è portato da titoli, salvo poi, se altri ha qualche dubbio, ad esaminarne l'intrinseco, per vedere se per avventura non possa sussistere ulteriormente. È vero che la Commissione ha eccitato un dubbio, ma il Governo nell'accettare l'articolo 3 non ammette che questo dubbio esista, ma riconosce la convenienza di esaminare se il dubbio abbia fondamento; ed appunto il Governo conviene in ciò colla Commissione, perchè riconosce che ha eguale obbligo della Camera, cioè di verificare se fra le somme proposte, per avventura ve ne fossero di quelle che non dovessero ulteriormente essere comprese. In questo senso soltanto sono d'accordo coll'onorevole deputato Michelini.

DI REVEL. Non posso accogliere la proposta or riprodotta dall'onorevole deputato Lanza, di costituire una Commissione nella quale entrino membri della Camera. Ho già esposte le ragioni per cui non posso acconsentirvi, nè mi muove l'esempio che egli ha citato di due altri casi, in cui furono introdotti membri della Camera in una Commissione. Non parlo della legge che è relativa all'erezione di un monumento alla memoria del magnanimo Carlo Alberto. In essa trattavasi di innalzare a quel grand'uomo una memoria, una testimonianza della riconoscenza nazionale, e, lo scopo della Commissione da essa designata essendo affatto eccezionale, non eredo nemmeno poter soffermarmi ad esaminare se siasi allora deviato dagli usi costituzionali.

In quanto poi all'istituzione di una Commissione di sorveglianza sulla Cassa dei depositi e delle anticipazioni, io credo che in questo la Camera abbia opportunamente agito, quando, non trattandosi che di sorvegliare l'andamento di un'amministrazione, ha delegato due dei suoi membri a coadiuvare a questo invigilamento. Questo sistema non è nuovo nei paesi retti da Governo rappresentativo. Abbiamo veduto come nell'antico regime costituzionale francese il Parlamento sopravvedesse a molti stabilimenti per mezzo di deputati e di pari che erano annualmente nominati: ed io credo che anche presso di noi si potrebbe imitare questo esempio, specialmente per sorvegliare l'andamento dell'amministrazione del debito pubblico; e se il Parlamento non fosse già sopraccarico di lavoro, questa è una proposta che io l'avrei fatta. Ma però se stimo utile e ragionevole che i membri del Parlamento entrino nelle Commissioni per sorvegliare l'andamento delle amministrazioni, io non credo nè conveniente, nè costituzionale che il Parlamento imponga al Ministero di scegliere fra i membri del Parlamento i commissari per riferire sovra fatti che poi il Governo stesso, e non i deputati, dovrà riferire alla Camera.

Per conseguenza io non posso convenire in questa sentenza, e credo che l'operazione affidata al Governo, il quale certamente nominerà per essa una Commissione, riescirà assai più facile e speditiva di quello che sarebbe qualora fosse esclusivamente affidata alla Camera.

Aggiungo che, a parer mio, questa operazione non è tale che si possa compiere in breve tempo. Essa richiede studio, esame, e talvolta discussioni non leggieri. Io mi sono trovato nel caso di rivedere e liquidare pensioni, e posso accertare la Camera che vi sono molti casi in cui o la legge stessa, o la valutazione dei titoli e dei servizi del pensionabile aprono un campo larghissimo alle discussioni. Cosicchè io penso che qualora la Camera adottasse il sistema che questa Commissione sia in parte costituita di membri del Parlamento, farebbe una cosa assolutamente, a mio giudizio, incostituzionale, e che importerebbe una confusione di poteri, mentre torrebbe al Ministero quella responsabilità che gli spetta.

Ove poi la Camera creda essa stessa di nominare una Commissione d'inchiesta per fare queste investigazioni, mi si permetta di dirle che non credo che questo lavoro possa essere in pronto non solo alla presentazione del bilancio del 1852, ma dubito ancora se lo potrebbe essere per la prossima Sessione, perchè, io lo affermo di buon conto, i lavori intorno ad operazioni di questa natura non sono così facili, oltrechè non è nemmeno tanto agevole il radunare Commissioni quasi quotidianamente per applicarsi alacremente a questi lavori, nè stimo più facile ottenere per questa via lo scopo che ci prefiggiamo.

In conseguenza io dico che il miglior mezzo per constatare se vi siano pensioni concesse irregolarmente, e così se vi

siano pensionari che ne godano senza legittimo titolo, sia quello di prescrivere che il Governo faccia questa revisione.

Ma si è detto che la Camera non sarà in grado di conoscere poi il valore di questi lavori su semplici sunti; io nella mia proposta non ho parlato di sunti, ho detto *il risultato di questi lavori sarà stampato*, ecc.; ma siccome voglio per mia parte che la Camera sia sempre in grado di giudicare, e profondamente sul merito di ogni questione e possa farsi capace che io non intendo di sottrarre per niente al suo esame questa questione, io proporrei che sul fine dell'articolo 5, prima del numero 1 si aggiungessero le parole *nei quali saranno ricordati i documenti anzidetti*.

Così noi avremmo sotto gli occhi non solo i tre elenchi secondo le varie nature dei pensionari, ma avremmo ancora l'indicazione sopra ciascun elenco, dei titoli e della natura dei servizi per cui si può dare una pensione. Con questi documenti, la Camera sarà perfettamente in grado di valutare il merito delle assegnazioni di ogni persona; che se poi rimarrà ancora a quell'epoca qualche dubbio, non avrà che a rimandare questo lavoro alla Commissione, e la Commissione domanderà allora maggiori schiarimenti, dopo del che, la Camera prenderà quelle deliberazioni che crederà del caso.

PRESIDENTE. Il deputato Di Revel propone che si aggiungano le parole « nei quali saranno ricordati i documenti anzidetti, comprovanti servizi, ecc. »

Il deputato Sineo presenta questo progetto di deliberazione: « La Camera, mandando agli uffici di nominare la Commissione per l'oggetto di cui all'articolo 5 del progetto, sopprime l'articolo medesimo. »

Domando se è appoggiato.

(È appoggiato.)

Domando al signor deputato proponente se la sua intenzione sia che debba sospendersi la votazione di questa categoria 24 fino a che si conosca l'avviso della Commissione in proposito.

SINEO. Io continuo nel sistema della Commissione, la quale ha proposto l'approvazione di questa categoria, previa la discussione che si farà, sulla quale si sono anzi già anticipate osservazioni. Si tratta di provvedere per l'avvenire, non pel presente.

PRESIDENTE. Se nessuno domanda la parola, pongo ai voti le diverse proposte che furono fatte.

QUAGLIA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Il deputato Quaglia ha la parola.

QUAGLIA. Io non so comprendere il motivo per cui si sottomettono ad un'inchiesta le pensioni descritte nella categoria 24, e vogliansi dalla medesima esimere quelle descritte nelle categorie 21 e 22. Qui si tratta di una spesa di quasi mezzo milione, e non è il caso di ritornare su quello che può aver fatto chi di pien diritto le ha concesse; è solo questione di verificare se tali pensioni siano o no regolari; si tratta infine di dare un appagamento al Parlamento ed alla nazione.

Io credo che non vi sia motivo per sottrarre queste pensioni a quella stessa revisione, a quella stessa inchiesta a cui noi vogliamo sottoporre le pensioni descritte alla categoria 24. In conseguenza io proporrei che, invece di dire « nella categoria 24, » si dicesse: « nelle categorie 21, 22 e 24. »

PRESIDENTE. Domando se questa proposizione è appoggiata.

(È appoggiata.)

DESPINE, relatore. Je ne pense pas que la proposition de l'honorable député Quaglia puisse être adoptée; car elle se rapporte à la catégorie 21, concernant les anciens pension-

naires de la Real Casa, et à celle n° 22, relative à des assignations de même nature. Or, ces dernières pensions ont été fixées par la loi du 16 mars 1850, concernant la dotation de la Couronne. Celles portées sous le n° 21 ont été également fixées par des dispositions souveraines, et la liste civile a été diminuée de l'une et l'autre somme en sorte que le bénéfice des extinctions profite au trésor.

Il y a donc engagement contracté à ce sujet, et il ne peut être question d'y déroger.

QUAGLIA. La legge, la quale ha riconosciuto che tali pensioni erano a carico dello Stato, ha fissato il principio. Noi non intendiamo di rivenire su ciò che è stato fatto, ma si propone soltanto di verificare se l'applicazione del principio fu precisa e consona allo spirito della legge.

Io non credo quindi che la mia proposta implichi veruna contraddizione.

DESPINE. Je dois rectifier l'assertion qui vient d'être émise par l'honorable général Quaglia. Les dispositions souveraines dont il parle n'ont pas établi le principe, elles ont, au contraire, déterminé le chiffre et le nombre des pensions. Ainsi je crois que les catégories numéros 21 et 22 ne peuvent, en aucune manière, être comprises dans la révision dont il s'agit.

PRESIDENTE. Essendo stata appoggiata questa proposta io la metterò ai voti.

Chi crede adunque che si debba in quest'articolo 5 aggiungere le categorie 21 e 22, voglia alzarsi.

(La Camera non approva.)

CHIARLE. Io proporrei che si estendesse la revisione anche alle due categorie 17 e 18 concernenti le pensioni religiose ed ecclesiastiche, e i livelli monastici. Se queste pensioni saranno riconosciute regolari si manterranno; altrimenti si provvederà.

PRESIDENTE. Chiedo se la proposta del deputato Chiarle è appoggiata.

(È appoggiata.)

La parola è al deputato Di Revel.

DI REVEL. Io per me non mi oppongo a questa proposta, ma credo che più vorremo fare, meno faremo. Queste pensioni ecclesiastiche datano dal 1814, e noi saremo perciò obbligati di rivedere circa duecento pensioni: accumuleremo lavoro su lavoro, e non avremo poi alcun risultato. Questo sarebbe un tempo sprecato: se si vuol fare si faccia, ma, ripeto, per voler far troppo non si farà poi niente.

PRESIDENTE. Chi approva la proposta aggiunta di queste due categorie 17 e 18, voglia alzarsi.

(La Camera non approva.)

DAZIANI. Domando la parola per proporre anch'io un'aggiunta, ed è la categoria 23. La medesima tratta di annualità, censi e prestazioni, alcune delle quali provengono da titoli che danno un vero diritto, ma per altre o non si fa cenno di alcun titolo, o solamente in modo che non si può scorgere se esista un vero diritto. Io desidererei che la Commissione, la quale venisse nominata per esaminare queste pensioni, potesse anche esaminare queste annualità. Cito, per esempio, tutte quelle annualità provenienti dall'azienda delle gabelle di Sardegna, di cui non si accenna il titolo. Osservate che queste diverse prestazioni, annualità e censi portati in questa categoria formano un complesso di un milione e più mila lire. Io credo che la somma è assai vistosa, motivo per cui merita di esser presa in considerazione la mia proposta, che cioè siano anche esaminati dalla stessa Commissione i titoli per cui il Governo è tenuto a pagare queste annualità, censi e prestazioni.

PRESIDENTE. Domando se questa proposta è appoggiata. (E appoggiata.)

DI REVEL. Io non mi oppongo a questa revisione, ma dico che non è della stessa natura di quelle delle pensioni. Qui non è questione di valutare i servizi. Gli impiegati che avranno la capacità per fare l'esame di una liquidazione delle pensioni, non sono gli stessi che potranno venire a fare un esame dei titoli in cui vi possono essere contratti di varia natura; se si vuole che il Governo riveda queste assegnazioni, lo sia pure, ma credo che non si possa questo frammischiare con un'altra operazione che ha un carattere affatto distinto. Nella prima si tratta di rivedere pensioni che debbono essere liquidate ed appoggiate a titoli e documenti che concernono le pensioni; in questa si tratta di andare ad esaminare i contratti i documenti di tutt'altra natura. Questa è un'operazione finanziaria, mentre l'altra è un'operazione amministrativa.

MICHELINI. L'onorevole deputato Di Revel proponeva che non si facesse menzione di Commissioni, in quest'articolo, ma bensì che si incaricasse il Governo di presentare una legge, salvo al Governo medesimo di valersi o no d'una Commissione. Quindi, se la Camera approva questo emendamento proposto dal deputato Di Revel, al quale io mi associo, cade l'obbiezione che egli faceva contro l'emendamento proposto dall'onorevole Daziani. Senonchè nel caso che si trattasse di una Commissione, militerebbe anche contro questo emendamento l'obbiezione che faceva lo stesso onorevole Di Revel contro l'emendamento proposto dal deputato Chiarle, che voleva includere altre categorie nella revisione.

Per risolvere questa difficoltà io proporrei che la Commissione fosse numerosa. Osservo che il lavoro da farsi è tale che lo si può dividere fra molti. Ogni membro della Commissione esamina alcuni articoli della categoria, e ne fa relazione alla Commissione. Così se la Commissione fosse numerosa, il suo lavoro potrebbe essere compito prima della discussione del bilancio del 1852; la qual cosa è necessaria, affinchè allora non ci troviamo nell'imbarazzo in cui siamo presentemente e non siamo di nuovo obbligati a votare l'intera categoria.

DAZIANI. Io sono lieto che il conte di Revel non si opponga alla mia proposta, e di ciò io era persuaso, poichè conosco troppo l'amore che porta alla giustizia ed alla legalità. Ma egli si oppone indirettamente, e per cagione di difficoltà di esecuzione, dicendo che la stessa Commissione non potrebbe esaminare le due categorie, perchè sono di oggetto tutt'affatto diverso: io faccio osservare al signor conte di Revel che in caso in cui la Camera adotti la mia proposizione, sia che la Commissione venga nominata dalla Camera, sia che venga nominata dal Governo, egli è sempre vero che quegli che è chiamato a nominar la Commissione, sapendo che questa deve occuparsi tanto delle pensioni di riposo che delle annualità, censi e prestazioni, la compirà numerosa e di individui capaci per fare questo duplice esame.

Quindi mi pare che l'obbiezione fatta dal conte di Revel non possa far sì che la mia proposizione non debba venir adottata favorevolmente dalla Camera.

DI REVEL. Poichè l'onorevole deputato preopinante ha fatto cenno alla mia lealtà, risponderò lealmente che, se non volessi che l'operazione che è proposta nell'articolo terzo avesse termine, io mi vi associerei volentieri perchè so di certo che quando noi aggiungiamo a questa Commissione l'obbligo di scrutare tutte le liquidazioni e titoli portati in questa categoria, noi imponiamo ad essa un lavoro così lungo ed intricato di cui non verrà a capo sicuramente in tempo per poterlo presentare nella prossima Sessione. Io dico questo, perchè per

riconoscere la sussistenza di tutte queste partite bisognerà fare profonde indagini, bisognerà istituire una Commissione, non solamente qui, ma in Sardegna, dacchè in quest'isola sono i documenti, i titoli per cui si può riconoscere il fondamento di queste assegnazioni.

Dunque io dico: se realmente non volete che l'opera vada avanti, aggiungete anche quest'obbligo, e state sicuri che per la Sessione prossima non avrete il lavoro.

DAZIANI. Io osservo al signor Di Revel, primieramente che la categoria 25 è solamente composta di 105 articoli, due terzi dei quali per lo meno non sono suscettibili di alcune osservazioni, come sarebbe, per esempio, l'articolo primo, il quale contiene un'annualità in favore di Sua Altezza il Duca di Genova proveniente da titolo oneroso, e dietro un istrumento di transazione, e via dicendo molti altri di simil genere. Inoltre la Commissione sarà forse utile che sia formata assai numerosa; indi potrà suddividersi in due Sottocommissioni, e così eseguire il lavoro colla stessa prestezza con cui si farebbe quando si venissero a nominare due Commissioni separate; ed a ciò non ci vedo difficoltà alcuna, purchè si voglia veramente e con animo deliberato esaminare tutti questi articoli senza preconcelto pensiero. Certamente, se si desidera tener nascosta l'origine di alcuna di queste annualità, allora capisco le difficoltà che vi possono nascere; ma quando ci sia una vera ed imparziale volontà nella Commissione che verrà nominata o dal Governo o dalla Camera a questo riguardo, io sono persuaso che il lavoro potrà essere effettuato, e presentato alla Camera nella prossima Sessione; e così eziandio questa categoria sarà epurata, e la Camera potrà decidere nell'avvenire con conoscenza di causa.

PRESIDENTE. La parola è al signor commissario regio.

ARNULFO, commissario regio. Ho domandato la parola unicamente per accennare alla Camera una circostanza di fatto, risultante dal bilancio, non per oppormi alla proposta. L'onorevole preopinante ha detto che questa categoria comprende una cifra di lire 1,054,000: ciò è vero, ma le partite, per le quali non è accennato un titolo, cioè strumenti, lettere patenti od altro regio provvedimento, costituiscono una piccola somma, poichè per gli assegnamenti portati dall'articolo 1 al 28, e dal 35 al fine sono tutti accennati nel presente bilancio i titoli; cosicchè senza titoli accennati non vi sono che le partite comprese dal numero 29 al 54, pagina 100 del bilancio, e compongono la sola somma di lire 4 mila circa, non quelle riferite dall'onorevole deputato. Ciò accenno soltanto perchè la Camera veda la portata delle fatte osservazioni e delle proposte dell'onorevole Daziani.

DAZIANI. Questo prova la facilità che vi sarà nell'esaminare questi dati.

ARNULFO, commissario regio. Prova anche la poca utilità.

DI REVEL. Se le indagini non dovessero essere dirette che a riconoscere se vi è un'autorizzazione per l'iscrizione di queste somme, sicuramente non sarebbe affare di grande entità, perchè, come si è osservato, queste somme sono tutte portate da disposizioni sovrane. Ma io credo che lo scopo dell'onorevole proponente si rivolga ad indagare se, quando queste somme furono portate in bilancio con questi decreti sovrani, fossero tali per cui le disposizioni che prescissero la loro inserzione nel bilancio fossero giustificate.

Se questa è la sua intenzione, io mantengo l'opinione da me emessa, cioè che aggiungiamo lavoro a lavoro, e non otterremo niente. Se poi l'esame consiste unicamente nel riconoscere se vi è un titolo che autorizzi l'iscrizione di queste somme, allora se ne aggiungano quante se ne vuole.

Io credo che quando è citato in un bilancio un provvedi-

mento sovrano, non si mette in dubbio la veracità della designazione del titolo d'iscrizione: ma per indagare e mettere in dubbio se le cause che fecero emanare questo provvedimento sovrano sussistano o no, ripeto che ho la massima persuasione che questo lavoro non si compierà per l'epoca della presentazione del bilancio, e neppure forse per l'epoca della discussione del medesimo.

DAZIANI. Ho preso la parola per rispondere a quanto mi ha interpellato l'onorevole signor Di Revel. Veramente la mia proposizione non è solo di esaminare se gli articoli di questa categoria sono muniti di titoli, perocchè sono persuaso che lo saranno di vera, legale obbligazione, ma bensì intendo che si abbia ad esaminare se questi titoli abbiano forza, cioè se abbiano origine da una causa onerosa o da un semplice beneplacito sovrano, perchè naturalmente la questione può essere ben diversa, secondochè si tratta di quelle annualità che furono concesse per puro beneplacito sovrano, o di quelle altre che provengono da titolo oneroso; io credo che su queste ultime la Camera non sollevierà mai veruna discussione, e che vorrà scrupolosamente osservare quanto è stato anteriormente convenuto, ma non così negli altri articoli su cui ella porterà il suo imparziale esame e prenderà quelle determinazioni che crederà più convenienti nell'interesse della nazione.

CHIARLE. Io credo che nella discussione dei bilanci sia dovere della Camera, come lo era altresì della Commissione, di riconoscere se le spese stanziate in questo bilancio siano appoggiate a titoli; se ciò non si è potuto fare presentemente per la difficoltà di procurarsi i documenti necessari, e per non protrarre di troppo la definitiva approvazione del bilancio, credo che dobbiamo almeno provvedere acciò all'epoca della discussione del bilancio 1852 noi possiamo essere in grado di conoscere tutti i titoli su cui si fondano le annualità, i censi e le prestazioni e le pensioni tutte cadenti a carico dell'erario nazionale. La Commissione ha nell'articolo 3 proposto di formare una Commissione per rivedere queste pensioni; io non vedo la ragione per la quale mentre alcune categorie di pensioni si assoggettano a questa revisione, altre se ne vogliano escludere; io credo che la Camera non possa fare altrimenti, perchè importa riconoscere se tutte sieno appoggiate a validi titoli.

L'onorevole deputato Di Revel accennava che quasi tutte le partite indicate nella categoria 23 sono portate da titoli; io faccio osservare che a partire dal numero 29 sino al 55 manca precisamente l'indicazione del titolo; saranno appoggiati tutti a titoli validissimi, ma essi non sono nel bilancio indicati, e questa è una ragione di più perchè la Camera debba provvedere in modo che, venendo la discussione del nuovo bilancio, noi possiamo essere in grado di giudicare della sussistenza e della giustizia dei titoli delle spese proposte.

Io quindi persisto ed appoggio la proposta del signor Daziani, perchè siano comprese nella revisione delle pensioni da farsi dalla Commissione anche le annualità, censi e prestazioni che si trovano descritte nella categoria 23.

DAZIANI. Per maggiore esattezza, ed acciocchè non si faccia l'opposizione che le materie contenute nella categoria 23 nulla hanno da fare con quella della categoria 24, io credo meglio di proporre uno speciale articolo a questo riguardo, in aggiunta al progetto di legge, e che formerebbe il terzo articolo.

PRESIDENTE. L'avvocato Daziani propone:

« Art. 3. L'istessa Commissione procederà pure ad un severo esame dei censi ed annualità descritti nella categoria 23

onde riconoscere se siano tutti fondati in diritto, e nella prossima Sessione verrà reso conto di siffatta ricognizione. »

Domando se è appoggiato.

(È appoggiato.)

(Messo ai voti, non è approvato.)

Quindi, come ho detto, porrò ai voti la proposta del deputato Sineo, così concepita:

« La Camera, mandando agli uffizi di nominare una Commissione per l'oggetto di cui nell'articolo 3 del progetto, sopprime l'articolo medesimo. »

(Messa ai voti, non è approvata.)

Viene ora la proposta del deputato Lanza.

Egli propone: « Che vi sia una Commissione di quattro membri nominati dalla Camera, e di tre altri nominati dal Governo, per procedere alla revisione di quelle pensioni. »

La pongo ai voti.

(La Camera non approva.)

Ora resta la proposta Di Revel così concepita:

« Il Governo procederà alla revisione di tutte le pensioni, trattenimenti e sussidi progressivi, descritti nella presente categoria. »

Il signor Michelini l'aveva supplementata, dicendo: *contemporaneamente al bilancio del 1852. Il signor deputato Di Revel mantiene la sua redazione?*

DI REVEL. Io mantengo le parole: *nella prossima Sessione.*

Già dissi che non poteva aderire alla proposta Michelini, perchè mancherebbe il tempo per ultimare l'operazione prima dell'epoca della presentazione del bilancio dell'anno prossimo. Aggiungo un altro motivo, ed è che io non voglio dare al Ministero un'arma per dire: non vi presento ancora il bilancio, perchè non è ancora pronto il lavoro della revisione delle pensioni.

NIGRA, ministro delle finanze. Debbo osservare che facendo di queste due quistioni una cosa sola si porrebbe ostacolo al Ministero, quando credesse di poter presentare prima alla Camera il bilancio del 1852. L'applicazione può venire in appresso, ma intanto sarebbe meglio lasciare separate le due quistioni, onde non apportare con ciò incagli, come già dissi, al Ministero nella presentazione del bilancio del 1852, il che non sarebbe mai proficuo alla nazione.

MICHELINI. Io, che bramo che i bilanci del 1852 siano presentati al più presto possibile, e che già ne feci parecchie volte istanza in questo recinto, sotto l'impressione di tale minaccia, ritiro immediatamente la mia proposta. (*ilarità e segni d'approvazione*)

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta del deputato Di Revel.

(La Camera approva.)

L'articolo 4 è così concepito:

« Sarà sospeso a partire dal 1° luglio prossimo venturo il pagamento di quei trattenimenti, maggiori assegnamenti e pensioni di qualsivoglia natura, iscritti nel passato bilancio, i titolari dei quali già trovinsi provvisti d'uno stipendio di attività o di trattenimento di aspettativa, oppure di una pensione di riposo, ovvero di un altro assegnamento qualunque a carico dello Stato, sia che trovinsi descritti nel presente bilancio od in quello di qualunque altro Ministero. »

SINEO. Io propongo di sopprimere la parola *Ministero*, che v'è in fine di tal articolo, affinchè l'articolo comprenda gli assegnamenti di qualunque genere, che siano a carico delle finanze, che trovinsi descritti nel presente bilancio od in qualunque altro.

Con questa modificazione vien tolta la dubbiozza che la

Camera volesse soltanto parlare dei cumuli per gli assegnamenti che sono portati nei bilanci dei vari dicasteri. Siccome vi sono assegnamenti che non si trovano per anco descritti nei bilanci dei Ministeri, si potrebbero credere che non fossero compresi; cosa che suppongo contraria all'intenzione della Camera.

DI REVEL. Osservo all'onorevole deputato Sineo che la Commissione ha messo appunto le parole: « ed in quello di qualunque altro Ministero » onde escludere i bilanci che non sono i bilanci dello Stato. Qui non c'è alcun dubbio. L'onorevole preopinante vuole la soppressione di queste parole, senza badare forse che con ciò si viene ad ammettere che possano qui contemplarsi perfino i bilanci dei comuni. Non so però sino a qual punto possa tendere l'idea dell'onorevole deputato Sineo: ripeto che la Commissione si è precisamente servita della locuzione che si trova nel presente articolo onde escludere i bilanci che non sono dello Stato. Conseguentemente io mantengo questa disposizione, e la mantengo tanto più che non è il primo bilancio che noi votiamo in questo senso.

Diversamente avremo due misure, una per i bilanci votati ed un'altra per quei da votarsi, perchè questa è una disposizione che già votammo ben quattro volte.

SINEO. Se l'onorevole signor Di Revel avesse prestato qualche attenzione a ciò che ho detto, avrebbe veduto che non si correva il rischio ch'egli accennava, di contemplare cioè in quest'articolo anche i bilanci dei comuni. Io non tolgo che due parole, e ritengo tutto il rimanente dell'articolo quale venne proposto dalla Commissione: si parla unicamente di *assegnamenti a carico dello Stato*; non si parla di quelli che sono a carico dei comuni. Con questa redazione si adempie al voto del signor conte di Revel, il quale vuole soltanto contemplare gli assegnamenti che sono pagati con denaro dello Stato. Quanto poi al vedere che cosa sia il denaro dello Stato è una quistione dalla quale si può prescindere attualmente, se siamo tutti d'accordo che non vi debbano essere cumuli, tuttavolta che si tratta di pensioni che sono a carico dello Stato.

Per questo mi pare di potermi dispensare dall'entrare in maggiore discussione. Forse il signor conte di Revel crederà che non sia denaro dello Stato quello che, secondo la mia opinione, è tale; ma è inutile ora il discuterlo: si vedrà poi quando si verrà all'applicazione.

Quanto a ciò che dice l'onorevole deputato Di Revel, che la mia proposta tende a stabilire due pesi e due misure, io ripudio questa imputazione. L'articolo il quale venne proposto è unicamente la riproduzione di simili articoli votati precedentemente; ma questi articoli, quali erano votati, lasciavano luogo ad un dubbio, appunto per l'ambiguità delle espressioni ristrette ai bilanci dei Ministeri.

Quando si tratta di togliere un dubbio, anche le disposizioni posteriori possono servir di regola d'interpretazione per le disposizioni anteriori. Se la Camera riconosce che tutti i bilanci che sono a carico dello Stato debbano essere contemplati, ogni dubbio che potesse nascere sulle sue deliberazioni anteriori sarà tolto; e lo sarà mediante quest'articolo, quale viene proposto, se la Camera lo adotta. Naturalmente esso non avrà forza di legge, salvo che sia adottato egualmente dagli altri poteri, e conseguentemente da questo accordo risulterà quale sia la vera intenzione dei tre poteri intorno alla presente quistione. Perciò persisto nell'emendamento che ho proposto.

PRESIDENTE. Domando se è appoggiato.

(È appoggiato.)

DI REVEL. Io me ne appello alla Camera, onde giudichi chi fra l'onorevole preopinante e me abbia inteso più chiaramente le parole dell'articolo. Io nella locuzione dell'articolo vedo chiaramente stabilito che non si contemplano che quei cumuli che cadono a carico dello Stato, sia che trovinsi descritti nel presente bilancio, od in quello di qualunque altro Ministero: invece la proposta dell'onorevole deputato Sineo lascia il dubbio (dubbio che esso stesso ammette) di vedere (diciamolo schietto) se le pensioni sull'Ordine mauriziano siano a carico dello Stato o no. Bisogna essere franchi: esso vorrebbe lasciare quanto meno il dubbio se possa far cumulo il godimento di uno stipendio o di una pensione a carico dello Stato (di quei bilanci, cioè, che esaminiamo ed approviamo) e la contemporanea godita di una pensione sull'Ordine mauriziano.

Questa sua locuzione lascia il dubbio, la mia non lo lascia, perchè tale appunto era lo scopo della Commissione.

La Camera scelga. Le osservo però che già quattro volte ha deliberato in questo modo, e non credo voglia cambiare la quinta, e giudicare con due pesi e due misure.

SINEO. Io mi rimetto volentieri alla Camera affinché vegga chi di noi parli più chiaro. In quanto al mio pensiero, io sono persuaso che la Camera lo ha capito. Se avessi creduto che avesse avuto bisogno di maggiori schiarimenti, certamente non avrei mancato di darli. Io credo (e non è la prima volta che mi tocca di spiegare questo pensiero) che il danaro dell'Ordine mauriziano sia denaro dello Stato. Non ho mai creduto che fosse necessario di provocare una decisione della Camera su questo punto, e potrebbe anche la Camera prescindere ora dal deciderlo votando il mio emendamento.

Ma non so come si potrebbe sostenere che il danaro dell'Ordine mauriziano non sia danaro dello Stato. Ed io domando: di chi è se non è dello Stato questo danaro?

L'unico argomento che si è addotto per sottrarre quell'egregio capitale dall'erario dello Stato, si è che nell'articolo 78 dello Statuto il re ha mantenuta la dotazione degli Ordini cavallereschi. Ma io in verità non avrei creduto che si volesse riprodurre quest'argomento dopo la risposta che varie volte gli si è data: la riserva di una dotazione non fa cessare nel capitale che costituisce questa dotazione la qualità di danaro dello Stato. Le istituzioni nazionali debbono essere dotate con danaro dello Stato; l'Ordine mauriziano è istituzione nazionale, ed ha la dotazione sua, la quale è intangibile fintantochè i tre poteri non concorrano nell'intenzione di darle un'altra destinazione.

Questa dotazione, secondo l'articolo 78, non può essere impiegata in altro uso, fuorchè in quello prefisso dalle istituzioni dell'Ordine; e nessuno qui propone di darle altra destinazione, ma questo non impedisce che sia danaro dello Stato, e questo non so come possa mettersi in dubbio.

Si potrebbe mettere in dubbio (ed è questa precisamente la quistione), la convenienza di vietare il cumulo tra queste pensioni e quelle che sono a carico degli altri bilanci, cioè dei bilanci dei Ministeri, come li chiama il conte di Revel; ma in quanto a me non esiterei ad impedire questi cumuli.

Perchè ci sarà il cumulo? Perchè quello che ha una pensione di tre o quattro mila lire sull'Ordine mauriziano dovrà godere egualmente di pensioni larghe sugli altri bilanci dello Stato? Le pensioni debbono bensì essere proporzionate ai servizi che sono stati resi. Se dunque la pensione dell'Ordine mauriziano congiunta ad un'altra pensione che abbiasi sopra un altro bilancio, eccede la proporzione dei servizi che sono stati resi, io non vedo perchè questo cumulo debba mantenersi. Anzi appunto perchè desidero, secondo l'espressione

del signor conte di Revel, che si usi sempre lo stesso peso e la stessa misura, io voglio che si usi lo stesso peso e la stessa misura per quelli che hanno pensioni sull'Ordine mauriziano come per quelli che hanno pensioni sopra vari dicasteri. Non vedo veramente perchè si debba fare un'eccezione a favore di queste pensioni.

Tutte queste pensioni debbono essere date unicamente per servizi resi allo Stato, e se furono date per altri motivi, entrano nel novero di quelle le quali debbono essere rivedute secondo la deliberazione presa oggi dalla Camera. Se sono date legalmente per servizi resi allo Stato, ebbene si esaminerà quale sia la qualità di questi servizi, e se realmente questa pensione cumulata coll'altra parte non eccederà la misura di una giusta proporzione, allora il cumulo si permetterà. Ma intanto, in regola generale, il cumulo deve essere proibito, sia che si prenda il danaro sopra la dotazione dell'Ordine di san Maurizio, sia che si prenda sopra la dotazione di vari Ministeri.

PRESIDENTE. Pongo ai voti la soppressione proposta dal deputato Sineo.

(Dopo prova e controprova non è adottata.)

Pongo ai voti l'articolo 4 come è redatto. (*Vedi sopra.*)

(La Camera approva.)

« Art. 5. Fra due assegni in favore d'un solo titolare, sarà sospeso il pagamento di quello minore. »

(La Camera approva.)

« Art. 6. Il pagamento di questi personali assegni non potrà essere ripreso che in forza d'una legge. »

(La Camera approva.)

Nell'articolo 7 è occorso uno sbaglio: lo proponerò colla formula usata negli altri bilanci.

« Art. 7. Non sono contemplati nella disposizione dell'articolo 2 gli assegnamenti a titolo di rappresentanza, di spese di cancelleria o d'ufficio, quelle per indennità d'alloggio, di viaggio o di collaborazione, sia che questi siano attribuiti alla carica, od assegnati alla persona, come neppure le pensioni annesse agli Ordini del merito civile e militare di Savoia, ovvero alle medaglie, nè quelle infine dei membri dell'Accademia delle scienze, nè quelle infine per la dodicesima prole. »

(La Camera approva.)

« Art. 8. Sarà pure sospeso a partire dalla suddetta epoca il pagamento degli stipendi od assegnamenti di aspettativa di qualunque natura iscritti nel presente bilancio, e non potrà essere ripreso se non in forza d'un decreto reale emanato sulla presentazione dei titoli comprovanti i servizi del titolare, senza pagamento di diritto. »

(È approvato.)

« Art. 9. L'assegnamento da determinarsi per intanto con tal regio decreto, che sarà inserito nella *Gazzetta Ufficiale* del regno, non potrà eccedere la quota portata dalle leggi e regolamenti in vigore.

(È approvato.)

« Art. 10. I titolari di un trattenimento od altro assegno qualunque non vincolato a servizio attuale, i quali trovansi in tale condizione dappoi anni dieci, saranno posti a riposo con quella pensione che possa loro competere a termini di legge, quando avanti il 1° del prossimo luglio non siano riammessi in servizio attivo. »

(È approvato.)

« Art. 11. A coloro però cui mancassero gli anni di servizio voluti per far luogo ad una pensione di riposo, sarà concessuta a tale titolo una pensione la quale non possa eccedere la metà della media dello stipendio fruito durante i tre ultimi anni del loro attivo servizio, nè superare in ogni caso il montare

dell'assegnamento di aspettativa di cui sono provveduti. »
(È approvato.)

INTERPELLANZA DEL DEPUTATO DI REVEL AL MINISTRO D'AGRICOLTURA E COMMERCIO SOPRA ALCUNI DOCUMENTI RELATIVI AL TRATTATO DI COMMERCIO COL BELGIO.

DI REVEL. Pregherei la Camera di permettermi di fare al ministro d'agricoltura e commercio che veggo ora presente al suo banco quell'interpellanza che io aveva chiesto di fare al principio di questa seduta, poichè trattasi di una cosa di molta urgenza.

Voci. Sì! sì!

DI REVEL. Signori, nella tornata del 24 febbraio ultimo scorso si mosse un'istanza al ministro di agricoltura e commercio acciò, mentre si stava stampando, e non era ancora distribuito il trattato di commercio col Belgio, egli volesse unire a corredo del trattato tutti quei documenti che io credeva necessari per poter con matura cognizione di causa decidere su di una questione che pareva dovessè essere della massima importanza.

Gli uffici della Camera nello scorso mese non si sono occupati di questo trattato, ed a buona ragione, secondo me, perchè si contiene in questo trattato una questione di molta gravità, la quale forse occorrerà di ventilare durante qualche seduta, prima che si venga ad una conclusione per la nomina dei commissari.

Gli uffici nuovi furono costituiti questa mattina, e credo che sin da domani o posdomani almeno, cominceranno l'esame di questo progetto di legge.

La relazione che ci è stata distribuita, nonchè il progetto di legge stesso, ben fanno comprendere che la questione che ivi si agita è, quale la credeva, veramente importante.

I documenti annessi a questa relazione sono in numero di 15, e consistono:

1° In tre estratti della tariffa doganale belgica, concernenti le discipline generali vigenti in quel regno in materia di diritti differenziali, di bandiera, di tonnellaggio e di dogana; 2° in altri tre estratti tolti dalla stessa tariffa, che riassumono le principali disposizioni dei trattati che il Belgio ha conclusi cogli Stati Uniti d'America, l'associazione doganale tedesca ed i Paesi Bassi; 3° in un sunto dei trattati di commercio di quella potenza col regno delle Due Sicilie e la Francia; 4° in un estratto della bilancia doganale belgica nella parte che ha tratto al commercio del Belgio colla Sardegna; 5° in uno stato desunto, come sopra, dal movimento della navigazione tra il Belgio e la Sardegna; 6° nei pareri delle Camere d'agricoltura e commercio di Nizza e di Genova; 7° in una copia del trattato di navigazione vigente tra il nostro paese ed il Belgio; 8° in un estratto dalla nostra bilancia commerciale, per il solo triennio però dal 1845 al 1847, contenente l'importazione delle mercanzie, il di cui diritto verrebbe colpito dal trattato ora presentatoci; 9° finalmente in un estratto tolto dal *Moniteur Belge* delle discussioni parlamentari ivi seguite circa l'approvazione di un trattato di commercio col Messico.

Tutti questi documenti, meno i tre indicati ai numeri 6 ed 8, sono, come si vede, ricavati da documenti pubblici stranieri che del paese, che si sarebbero potuti consultare o nella biblioteca della Camera, od in altre della città, e che per parte mia posseggo.

Quelli invece dei quali notasi la mancanza assoluta, sono di dati statistici intorno alla nostra produzione sì agricola che manifatturiera, e senza i quali io non credo che sia possibile di formarsi un giusto concetto del merito del trattato ora sottoposto alle nostre deliberazioni.

Io non mi farò a chiedere che questi documenti vengano stampati e distribuiti ai deputati; mi limito a chiedere il deposito presso la Segreteria della Camera (ad oggetto che ciascun deputato possa all'uopo consultarli) dei seguenti documenti:

1° Degli stati di nostra bilancia commerciale per l'ultimo decennio, e così comprensivamente all'anno 1849, supponendo che quelli pel 1850 non siano ancora ultimati;

2° Dei pareri della Camere di agricoltura e commercio di Torino e Ciampieri, che non trovansi uniti alla relazione;

3° Delle nozioni statistiche intorno alle quattro industrie, del ferro, cioè, delle lane, dei cotone e del canape e lino, dalle quali apparisca il numero delle usine o fabbriche esistenti nello Stato; e così la quantità e natura degli opifici, forni e telai in attuale esercizio, il numero degli operai addetti direttamente alle fabbriche medesime, od indirettamente viventi sul lavoro o produzione di esse, le quantità in peso, misura o valore del prodotto della lavorazione di queste varie fabbriche, infine, e per quanto possibile, dove segua il consumo di questi prodotti.

Io credo che una parte di questi documenti esistano presso il Ministero o del commercio, o delle finanze, ma, comunque sia la cosa, so che vi esistono, e quindi credo che la Camera non solo può, ma debbe averne comunicazione; e sono appunto questi documenti che io domando siano posti sotto i suoi occhi.

La lettura del trattato, e dall'esposizione che ne fece il Ministero, mi ha dimostrato che la questione è realmente molto grave, come da principio io già la supponevo per quel poco che ho potuto rilevare da un giornale che ne aveva inserito qualche brano.

Io penso inoltre che siffatta quistione sia di alta importanza non solo per le conseguenze che può avere per la nostra industria agricola e manifatturiera, ma altresì per quelle che può arrecare alle finanze; io non penso quindi di essere indiscreto se chiedo di essere ben chiarito intorno alla medesima.

Non entrero per ora nel merito del trattato; io accederò a molte tra le disposizioni che in esse contengono, ma voglio ciò fare con piena cognizione di causa.

Conchiuderò dunque asserendo che siccome si tratta di una questione che tende ad una riforma di tutto un sistema, è debito del Parlamento di fare sovr'essa una matura discussione, e di far sì che se da essa potranno derivare sconcerti, o si verrà a ferire gravemente molti interessi, la nazione possa almeno esser convinta che non si andò alla leggiera, unicamente per far presto.

CAVOUR, ministro di marina, agricoltura e commercio. Nel rispondere all'onorevole deputato Di Revel, io esordirò dal punto in cui esso ha terminato.

Esso ha asserito che non conviene di andar alla leggiera, e che è mestieri di fare una matura discussione sull'argomento a cui egli alludeva.

Io dirò che tali quistioni sono state ventilate teoricamente nel Parlamento: il principio della libertà commerciale fu più fiate posto in campo, e pare che abbia ricevuto una lieta accoglienza dalla maggioranza di questa Camera. (*Movimenti in senso diverso.*)

Ciò posto, io stimo che il Ministero non possa in guisa al-

cuna venir accagionato di aver preso all'impensata i produttori, e di aver cercato di carpire un voto del Parlamento.

Passando alle questioni particolari, l'onorevole deputato Di Revel desidera che prima che il trattato doganale col Belgio venga dagli uffizi della Camera preso ad esame, fosse depositato negli archivi della Camera un certo numero di dati e documenti statistici ch'egli reputa necessari ad illuminare il voto dei deputati. Io credo che se si dovesse aderire letteralmente a quanto propone l'onorevole preopinante, ciò equivarrebbe al rimandare ad un'altra Sessione la discussione del trattato. (*Bene! bene! a sinistra*)

Parmi che gli elementi che sono stati somministrati alla Camera possano bastare per istituire un primo giudizio; ch'è se la Camera crede di dover entrare nei singoli uffizi nelle viscere della quistione, e di dovere in questi istituire un'inchiesta sul prezzo e sulle origini delle produzioni nazionali e delle estere, se ella crede dovere in tutti gli uffici chiamare quasi al tribunale gl'interessi che sono dal trattato colpiti, lo dico francamente, con ciò essa non farebbe altra cosa che rimandare l'approvazione del trattato ad un'altra Sessione, ed è per questo motivo che io m'oppongo a questa proposta risolutamente.

Io dichiaro essere pronto di dare alla Commissione tutti i documenti che possiede il Ministero d'agricoltura e commercio, insieme a quelli che possiede il Ministero delle finanze. Questi contengono molti elementi statistici, sebbene imperfetti: ma io credo che la Commissione che sarà istituita, e la Camera, quando la quistione sarà ventilata nel suo seno, si convinceranno che, quantunque non vi esistano documenti statistici perfetti sui vari rami d'industria che sono dal trattato colpiti, vi sono però tali, e così chiari, e così evidenti argomenti in favore della riduzione di questi dazi, che si potrà coscienzalemente, senza timore d'incorrere nel biasimo della nazione, pronunziare la sanzione del trattato. Io conchiudo col dire che il Ministero è pronto a somministrare alla Commissione che gli uffici saranno per nominare tutti i documenti che esso possiede; ma che egli si oppone a somministrare anticipatamente i documenti chiesti dall'onorevole deputato Di Revel.

MICHELINI. Senza appoggiare la proposta fatta dall'onorevole conte di Revel, io farò su di essa alcune osservazioni. (*Rumori*)

Due possono essere le norme che regolano i dazi: o l'interesse delle finanze, o l'interesse della nazione. Se noi non consideriamo che l'interesse della nazione, io dico che non abbiamo bisogno di dati statistici; l'interesse della nazione, cioè dell'agricoltura, del commercio e dell'industria, che sono le tre sorgenti della ricchezza, vorrebbe la soppressione di tutti i dazi.

Quindi quanto più questi sono leggieri, tanto meglio si provvede all'interesse nazionale, ed in questo caso a nulla giovano i dati statistici.

Ma se noi consideriamo l'interesse delle finanze (e noi siamo pur troppo in tali circostanze che dobbiamo avere ad esso il massimo riguardo), allora abbiamo bisogno di dati statistici per conoscere, dal passato argomentando all'avvenire, quale effetto produrranno i vari dazi sulla importazione delle varie merci; abbiamo bisogno di dati statistici per conoscere qual sarà il dazio che maggiormente frutterà alle finanze.

Io appoggierei pertanto la proposta dell'onorevole conte di Revel; se non che il signor ministro (*Mormorio d'impazienza*), dicendomi che ciò ritarderebbe la discussione del trattato; io, che desidero... (*Rumori*)

Con questi rumori non si può seguitare.

Ed io che desidero che lo si discuta al più presto (*Risa*), perchè spero che questo trattato ci farà passo ad una più ampia riforma del sistema daziario, mi limito a domandare che il Ministero ci presenti i documenti che già tiene in pronto.

Bensi farò un'interpellanza all'onorevole signor ministro d'agricoltura e commercio, relativa alle ultime discussioni, che ebbero luogo in questo recinto, quando il signor conte di Revel annunciava quella mozione, che ora ha fatta. Desidererei di sapere se egli perseveri nel suo divisamento di una radicale riforma del sistema daziario, perchè confesso, e me ne spiace, che in quella tornata cui accennava, alcune sue parole me ne fecero dubitare.

CAVOUR, ministro di marina, agricoltura e commercio.

Io non credo che sia opportuna una mia spiegazione in questo momento intorno all'interpellanza dell'onorevole preopinante. Se io dovessi esporre la mia opinione sulle riforme daziarie da farsi, io dovrei pregare la Camera di accordarmi almeno un'ora di tempo, e quest'ora di tempo, utilmente impiegata in altra occasione, in questo punto tornerebbe inopportuna. Io assicuro l'onorevole preopinante, che, quando verrà la discussione del trattato, accetterò la discussione e sul terreno pratico, e sul terreno teorico. (*Bravo!*)

Voci. Ai voti!

DI REVEL. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

DI REVEL. Io non credo di poter essere accagionato, da tre anni che ho l'onore di sedere in questo Parlamento, di voler seguire una via indiretta per giungere al mio fine, mentre io procedo schiettamente e non uso di andare per vie tortuose; quindi se avessi intenzione di respingere il trattato presentato dall'onorevole ministro, lo farei schiettamente, liberamente, perchè crederei di fare il mio dovere che è quello di operare sempre conformemente alle mie convinzioni; ma siccome in questo momento non desidererei altro che di essere chiarito su di un punto (e credo che sia giusto che i membri di questa Camera lo sappiano eziandio), così ho fatta la mozione non di distribuire ai deputati, ma di permettere loro soltanto di prendere visione presso la Segreteria di quei documenti che il Ministero dice di possedere, e che possiede; ma la sua renitenza nel non voler dare alla Camera la cognizione preventiva di questi documenti, io la interpreto per una volontà determinata e schietta, di non volere che la Camera prenda sufficiente cognizione della questione, poichè alle quistioni gravi appunto si dà pubblicità, e la stampa è istituita precisamente perchè siano discusse.

L'onorevole ministro dice che già altre volte la Camera si è spiegata intorno a questa questione, ed io questo non nego, poichè ho veduto che da una gran parte di questa Camera le teorie del libero scambio ebbero in occasioni incidentali molto favore; l'ho confessato anzi facendo la relazione sul trattato di commercio colla Francia, laddove dissi, che se dovessi arguire dalla simpatia che la Camera ha dimostrato per il libero scambio, doveva credere che il trattato che allora stava per venire in discussione, avrebbe ottenuto favorevole accoglienza: dissi di più che le intenzioni del Ministero mi parevano fin d'allora andar forse oltre di quello che io mi immaginassi, quindi io non ho mai nascosto il mio modo di vedere a questo riguardo.

Quando io domando la produzione di documenti che altrove furono, in circostanze analoghe, presentati in immensa copia ed a riguardo di una questione che altrove fu agitata durante anni, che ebbe per corredo luminose discussioni tenute in pubblici *meetings*, che fu trattata dalla stampa coll'appoggio

di infiniti documenti, io credo di essere nel giusto, nel ragionevole. Io domando di essere chiarito; io domando in mio nome ed in nome della Camera. Se il Ministero lo ricusa, non per questo io avrò fallito al mio debito, e la nazione apprezzerà.

CAVOUR, ministro di marina, agricoltura e commercio. La differenza fra quanto vorrebbe l'onorevole deputato Di Revel e quanto vuole il Ministero sta in ciò, che il Ministero è pronto a dare alla Commissione nominata dagli uffizi nell'esame del trattato daziario col Belgio, comunicazione di tutti quei documenti che esso possiede, e contemporaneamente, quando la Commissione lo creda opportuno, di comunicarli alla Camera, sia per mezzo della stampa, sia per mezzo del deposito alla Segreteria. Ma quello a cui il Ministero crede di doversi opporre, si è alla richiesta di deporre i documenti onde abbia luogo su quelli una lunga discussione in ciaschedun uffizio, perchè con questo mezzo avverrebbe appunto quello a cui accennava l'onorevole signor conte di Revel, cioè che questa discussione durerebbe per anni, ed il Ministero crede che un argomento di tanta e di sì grave importanza pel paese richiede una pronta soluzione.

Ben vede la Camera adunque che ho motivo di persistere nella mia determinazione ch'è di oppormi per ora al deposito dei documenti, offrendomi però pronto a darne comunicazione alla Commissione, e quindi, secondo il voto della Commissione medesima, di farli stampare per deporli nella Segreteria della Camera.

PRESIDENTE. La parola è al deputato Di Revel.

DI REVEL. Ho domandato la parola per replicare una sola cosa. Io non mi dissimulo che la mia insistenza potrà parere strana, ma tuttavia, non essendo io consueto a cercare scappatoie e vie indirette, mi permetterò ancora di dichiarare che se avessi intenzione di ripudiare il trattato, credo di possedere anch'io qualche elemento per guidarmi in questa mia determinazione, nè cercherei altro; ma non ho questa intenzione per ora; solo voglio essere chiarito. Io non so come l'onorevole ministro di agricoltura e commercio, che così spesso ci citò gli esempi del Parlamento inglese, voglia ora in una questione che ebbe la massima pubblicità in Inghilterra, voglia, dico, che la sola Commissione della Camera abbia ed esami dei documenti che sono necessari ad ogni deputato per farsi un'idea del difficile problema che occorre di sciogliere.

Io ripeto che per parte mia ho coscienza d'aver adempiuto ad un debito chiedendo la presentazione di questi documenti, ed insisto nella mia proposta, che cioè siano dessi depositi alla Segreteria della Camera.

SINEO. Io non posso ammettere la distinzione che il signor ministro d'agricoltura e commercio vorrebbe fare tra la Commissione e gli uffizi. La Camera ha due modi di giudicare, giudica cioè due volte, giudica negli uffizi, e poscia in seduta pubblica. Quel primo giudizio negli uffizi dev'essere corredato di tutti gli elementi necessari. Senza parlare delle difficoltà temute dal signor conte di Revel, io credo che sarebbe un cattivo precedente l'ammettere che si possa rifiutare agli uffizi la visione di quei documenti che saranno necessari alla Commissione per dare il suo voto. Negli altri Parlamenti d'Europa si usano vari modi di procedere per maturare le questioni; in alcune Assemblee non si approvano definitivamente le leggi, salvo dopo ripetuti lavori, salvo dopo ripetute votazioni preliminari. Ciò che in altri Parlamenti si fa nelle sedute pubbliche, da noi si fa preliminarmente negli uffizi. È troppo pericoloso l'improvvisare una votazione sopra materie che non sono bastantemente conosciute dai membri

che devono votare. Secondo lo spirito del nostro regolamento, negli uffici si devono esaminare i documenti necessari per condurre la Camera ad una definitiva votazione. La nomina di una Commissione debbe essere il risultato di un voto preliminare: questo voto non può essere maturo se non si hanno tutti i documenti che si riconoscono necessari.

SELLA. La Camera mi permetta di far qui una semplice dichiarazione, ed è che l'industria nazionale non ambisce una troppo sfrenata od ingorda protezione. Essa domanda di vivere, e di vivere onestamente. (Bene!)

Ora mi volgo al signor ministro.

Nella relazione che precede il trattato di commercio col Belgio...

Voci. Ma ora non si discute quel trattato.

CAVOUR, ministro di marina, agricoltura e commercio. Lascio pure che parli, io son pronto a rispondere.

SELLA. In questa relazione si legge che un tal trattato « lungi dal danneggiare le nostre manifatture, sarà invece di stimolo a progredire, conservandosi una protezione non inferiore al 25 per cento. » Per accertare questa cifra io non dubito punto che il signor ministro avrà fatto dei calcoli esatti, istituito dei paragoni sulle varie qualità di stoffe, nel loro peso, qualità e finezza, prima di venire ad asserire con una mirabile franchezza che questo dazio sarebbe a dirittura non inferiore del 25 per cento.

Io però, che in questa materia mi reputo altrettanto pratico quanto il signor ministro del commercio, dopo aver istituito calcoli su calcoli, dopo aver pesati, esaminati, confrontati in tutti i sensi gli articoli relativi, non ho potuto mai arrivare a rendermi ragione di questa cifra del 25 per cento: dunque od io sono in errore, o lo è il signor ministro; per conseguenza mi giova sperare che vorrà annuire alla giustissima e logica e naturale e moderatissima domanda di comunicare quei documenti su cui si appoggia la sua certezza di mantenere tuttavia una protezione non inferiore al 25 per cento; protezione, ripeto, che verrebbe, a senso del signor ministro, tuttora accordata all'industria nazionale dei pannilani dall'accettazione del trattato in discorso.

CAVOUR, ministro di marina, agricoltura e commercio. L'onorevole deputato Sella accagiona d'inesattezza un dato che si trova nella relazione che precede il trattato col Belgio, in cui è detto, che sui tessuti di lana si manterrebbe una protezione non inferiore al 25 per cento.

Mi rincresce di dover ora entrare in qualche particolare.

Voci. No! no! Non è qui il luogo.

CAVOUR, ministro di marina, agricoltura e commercio. Dirò solo due parole.

SELLA. Io domando documenti e nient'altro.

CAVOUR, ministro di marina, agricoltura e commercio. Se si vuole dei documenti onde stabilire il costo di produzione, io dichiaro che mi oppongo alla produzione di questi documenti, perchè non mi pare che dalle spese di produzione si possa dedurre quali debbano essere i dazi. Quando vi fosse un'industria nel paese che per condizione fatale non potesse produrre a prezzi approssimativamente eguali a quelli dell'estero, questo non sarebbe un motivo per continuare ad imporre una gravezza a tutti i consumatori in favore di questa sola industria. (*Viva approvazione dalla sinistra*)

Ma io sono convinto e convintissimo che l'industria dei panni non è in questa categoria, e che essa ha nel nostro paese tutti gli elementi per prosperare, che è in condizione eguale a quella degli altri paesi, e che con la protezione che il trattato le conserva essa continuerà a progredire, e sarà

fra pochi anni nel grado di poter lottare liberamente con tutte le altre nazioni.

In quanto alla cifra, debbo dire che il Ministero è stato in grave imbarazzo relativamente al dazio sui panni, e ch'egli avrebbe desiderato di poterlo stabilire in modo che fosse in proporzione col valore dei panni; ma per quanti mezzi abbia cercato, non ne trovò uno solo che potesse reggere in pratica, salvo quello del peso, metodo che è molto imperfetto, essendo evidente che adottando un dazio al peso si colpisce, con un dazio eguale, delle stoffe che hanno un valore molto diverso.

È evidente che per alcune stoffe il dazio di tre lire il chilogramma sarà equivalente al 25 per cento, e per altre sarà molto inferiore.

Forse in questo momento l'onorevole signor Sella lo sa, siamo in un momento in cui il prezzo delle lane è molto al di sopra del prezzo medio: il prezzo delle lane, almeno da quanto si può ricavare dai fogli inglesi, è del 25, del 30, e fors'anche del 40 per cento al di sopra del prezzo medio dell'ultimo decennio.

Potrebbe darsi che nel momento in cui parliamo, questa proporzione non sia assolutamente esatta, ma io credo che questa cifra del prezzo medio delle lane, e quindi del prezzo medio dei panni, per un certo numero di categorie di qualità di panni, si troverà non lontana dal vero.

Allo stato attuale delle cose, quando le lane sono ad un prezzo elevatissimo, la cifra del 25 per cento potrebbe essere onesta, mentre se fossimo in un'epoca di deprezzazione in cui le lane fossero di molto al disotto del prezzo medio, fors'anche la cifra del 25 per cento, peccherebbe in meno.

Io credo quindi che queste discussioni non possano giovare ad illuminare la Camera, e che la Camera avrà a convincersi che col dazio che si mantiene, la nostra industria è ancora assai protetta, che con questo dazio i consumatori hanno tuttora a pagare un forte tributo ai produttori, ed io credo che allora invece di rimproverare al ministro di essere andato troppo oltre, gli si rimprovererà di non essere stato abbastanza fedele alle dottrine del libero scambio. (*Segni di approvazione dalla sinistra*)

PRESIDENTE. La parola è al signor Sella.

SELLA. La cedo al signor Avigdor.

PRESIDENTE. La parola è al signor Avigdor.

AVIGDOR. La cedo al signor Lanza.

LANZA. Se male non mi appongo, questa quistione è affatto inopportuna.

Quando il Ministero presenta una proposizione sotto la forma di progetto di legge al banco della Presidenza, questa proposizione, secondo il nostro regolamento, deve portarsi negli uffici, i quali la esaminano, e quindi decidono se il Ministero, per appoggiare la sua proposta, debba fornire quei documenti che si reputano necessari per poterne giudicare con piena cognizione di causa.

Or dunque gli uffici, quando loro manchi un documento, lo chiedono al Ministero per mezzo del proprio presidente, oppure per mezzo del loro commissario; ma se noi ammettiamo che nella Camera al momento si agiti una questione così complicata, io credo che c'impegneremo in una discussione la quale ci farebbe perdere non poco tempo, poichè vi sarà il produttore del ferro che verrà a chiederci di questi documenti, il produttore delle stoffe di cotone, quello delle stoffe in lana, e via dicendo, i quali tutti vorranno dati statistici o altro, ed in questo modo protrarremo chi sa fino a qual epoca la discussione di questo trattato.

Noi abbiamo già discusso un trattato importantissimo,

quello cioè colla Francia, nel quale si trattava anche di disposizioni che interessavano delle produzioni eminentemente nazionali; sopra queste produzioni si sono fatte delle riduzioni molto considerevoli: ora, se tutti coloro i quali erano interessati in queste produzioni avessero chiesto al signor ministro di commercio i documenti che credevano a loro parere necessari, cioè una statistica minuta di queste produzioni, di tutti i capitali in esse impiegati, di tutte le fabbriche che le producevano, di tutti gli operai i quali traggono profitto da queste industrie, io dimando se a quest'ora il trattato colla Francia sarebbe di già approvato.

Io mi ricordo di aver fatto parte della Commissione incaricata di lavorare attorno a questo trattato, ed appunto per quel mio grande desiderio di illuminarmi prima di venire a portare un giudizio, aveva inoltrato qualche domanda al signor ministro di agricoltura e commercio, per avere i documenti opportuni; ma essendomi stato risposto che essi non esistevano, e che si sarebbe richiesto un tempo molto lungo per poterli avere, io mi sono rassegnato, e con me anche l'onorevole deputato Di Revel che faceva pure parte di quella Commissione. Certo l'intenzione del conte di Revel non è di differire, di procrastinare, come si suol dire, alle calende greche l'approvazione di questo trattato. Or dunque, appunto per ciò io credo che l'onorevole deputato Di Revel debbe star contento di aver quei documenti che si ponno fornire in breve tempo, e sono necessari per emettere un illuminato giudizio sulla presente questione; e credo ad un tempo che agli uffici ed alla Commissione debba essere riservato il decidere quali documenti siano bastevoli a tale riguardo.

In tal guisa il lavoro progredirà, senza che con nuove questioni incidentali si faccia in modo, non dirò già che perda tempo la Camera, ma che si protragga soverchiamente la discussione dei lavori che sono in corso.

Io vado persuaso che il deputato Di Revel, col buon senso che ha, comprenderà agevolmente che nello stesso modo che si crede obbligato a fare codesta domanda, molti altri che si trovino per avventura interessati in alcuno dei numerosi articoli di questo trattato, potrebbero seguire le sue traccie, inoltrando pure inchieste di tal fatta, e così prostrarre all'infinito la discussione del trattato medesimo.

DI REVEL. Domando la parola per un fatto personale.

PRESIDENTE. Ha la parola per un fatto personale.

DI REVEL. Io spero che l'onorevole deputato Lanza, colle ultime parole che ha profferite, non abbia potuto fare allusione a me, imperocchè io non sono produttore industriale nè fabbricante.

LANZA. Questo dimostra che io non ho inteso di fare allusione al deputato Di Revel.

DI REVEL. Io sono proprietario, e quando si trattò d'una questione che poteva riflettere la proprietà, io votai contro il mio interesse privato.

Se nella Commissione, a cui si fece allusione, quella cioè

incaricata dell'esame del trattato colla Francia mi accontentai dei documenti che erano stati presentati, si è perchè la questione cadeva su pochi articoli della tariffa, ed io stimava sufficienti i dati somministrati.

Quanto a quel trattato, osserverò ch'io lo votai nella Commissione; l'onorevole Lanza l'ha ricusato: non è d'uopo dirne di più.

SELLA. Il ministro di commercio, invece di rispondere con un bel sì, od un bel no sulla mia domanda di deporre questi documenti, ha destramente eliminata la questione, e parlò di fabbricazione, di lane, del loro aumento di prezzo e di simili dettagli null'affatto pertinenti alla questione ch'io aveva mosso.

Quindi persisto a credere che, secondo i calcoli che il signor ministro ha fatto, egli sia grandissimamente in errore, e dichiaro a giustificazione mia che porterò perciò alla Camera de' documenti autentici, onde abbia a convincersi il signor ministro che questi dazi invece di ammontare al 25 per cento si riducono ad una proporzione molto minore. Non voglio anticipare altre discussioni. La Camera sarà giudice delle mie asserzioni, e di quelle del signor ministro.

PRESIDENTE. Il signor Di Revel fa una proposizione?

DI REVEL. La mia proposta ha avuto così poca fortuna, che io credo meglio di ritirarla. Saran note al pubblico, e la proposizione da me fatta e la risposta avutane; esso giudicherà.

PRESIDENTE. Pongo ai voti la categoria 24.

BOTTONE. Avevo chiesto la parola.

PRESIDENTE. Prego i signori deputati di non uscire.

La parola è al deputato Bottone.

BOTTONE. Io avrei alcune riduzioni a proporre in conformità del principio adottato dalla Camera di ridurre il massimo delle pensioni a 8 mila lire.

Comincerò dall'articolo 4° del bilancio del dicastero degli affari ecclesiastici, di grazia e giustizia. Questo articolo farebbe ascendere le pensioni a 8125 lire; vi sarebbe dunque da fare una riduzione di 125 lire. Proporrei poi un'altra riduzione all'articolo 11 nel quale è iscritta una pensione di 10,621 lire.

BERTOLINI. Siccome credo che non siamo più in numero è inutile che il deputato Bottone sviluppi la sua proposizione perchè non si potrà votare.

Io proporrei che fosse mandata a domani.

BOTTONE. Prego il signor presidente a volermi conservare la parola per domani.

La seduta è levata alle ore 5.

Ordine del giorno per la seduta di domani:

Seguito della discussione del bilancio delle spese generali per l'anno 1851.